



ANNO LXXXVI • N. 7 • 1° APRILE 1962

Bollettino
SALESIANO



In copertina:

Il cardinale Raúl Silva fotografato dinanzi all'umile cappellina di Huechuraba, a 20 Km. da Santiago, dopo aver celebrato la sua prima Messa da Cardinale.

▲ I Rev.^{mi} Ispettori Salesiani dell'Europa libera raccolti a convegno a Muzzano Biellese. Al centro il nostro venerato Rettor Maggiore.



◀ Napoli - Sua Eminenza il Cardinale Alfonso Castaldo consacra la chiesa di Via Don Bosco. Nella foto sta scrivendo l'alfabeto greco.



Abbiamo un Cardinale Salesiano: è la notizia che ha fatto trasalire di gioia le Case di Don Bosco e dei suoi Cooperatori. Al nuovo Principe della Chiesa

SUA EMINENZA IL CARDINALE RAÚL SILVA

Arcivescovo di Santiago (Cile), sale il plauso della nostra triplice Famiglia, insieme col fervido grazie a Sua Santità Giovanni XXIII che ce lo ha donato

Il nostro Cardinale

- Raúl Silva, l'ultimo, il beniamino di una famiglia cilena benedetta da Dio con una numerosissima figliuolanza, è stato eletto Cardinale.
- È il terzo Cardinale salesiano, dopo il cardinale Giovanni Cagliero, primo missionario salesiano, e il cardinale Augusto Hlond, primate di Polonia.
- Prediletto dal defunto Prefetto Generale della Congregazione, Don Pietro Berruti, il cardinale Silva ne ha ereditato la bontà e la paternità.
- L'ampiezza di vedute, lo slancio dell'iniziativa, l'ardire delle esecuzioni hanno rivelato la completezza dell'uomo che oggi onoriamo tra i Principi della Chiesa.

Felice coincidenza! Il 19 marzo del 1887 i primi Salesiani, inviati personalmente da Don Bosco nel Cile, entravano in Concepción; il 19 marzo di quest'anno — 75 anni dopo — un figlio della Terra cilena riceve dalle mani del Vicario di Cristo il cappello cardinalizio. Con questa suprema approvazione vengono compensate le fatiche e le lotte dei figli di Don Bosco in questi 75 anni.

El *Diario Ilustrado* della capitale cilena nel dare l'annuncio dell'elevazione alla Porpora di Mons. Silva, ha scritto: «Non vogliamo offendere la modestia e l'umiltà del nuovo Cardinale che per grazia speciale ci concede la Chiesa, però è giusto che si dica che il Santo Padre con sapiente disposizione ci ha dato un Cardinale 'povero in ispirito' in quest'epoca materialista, nella quale vengono capovolti tutti i valori. Questo bisogna dirlo forte: ai poveri, perchè sappiano che il nuovo Cardinale è uno di loro; ai ricchi, perchè vedano in lui l'esempio che Dio mette sul loro cammino».

Ed ecco, in rapida sintesi, i dati biografici del novello Porporato.

Il cardinale Raúl Silva è nato a Talca il 27 settembre 1907. Suo padre — Mosè Riccardo Silva — era un agricoltore. Non era ricco, ma era molto generoso. Il piccolo Raúl crebbe in un ambiente di sana austerità.

La mamma fu una piissima donna che gli instillò nel cuore le virtù migliori. *Sulle ginocchia della mamma si forma ciò che c'è di più bello al mondo*, diceva il Curato d'Ars.

«Se mia mamma non fosse stata generosa e se dopo aver avuto diciotto figliuoli avesse detto di no al Signore, io non sarei qui».

110 Con queste parole il cardinale Raúl Silva

fa l'elogio della mamma sua, morta nel 1957 quando già sfiorava i novant'anni.

Frequentò le scuole medie a Talca presso i Fratelli delle Scuole Cristiane, poi passò a Santiago nel 1920, a 13 anni di età, per continuare gli studi. Lì frequentò il liceo Alemán della Società del Divin Verbo. Finite le scuole medie superiori, si iscrisse in giurisprudenza all'Università Cattolica di Santiago. Durante le vacanze ritornava a Talca e riprendeva contatto con la famiglia. Il suo svago preferito era quello di galoppare a cavallo per le immense distese di campagna.

UN INCONTRO CHE NON DIMENTICÒ PIÙ

Studente di legge, nel 1927 conobbe Don Berruti. L'incontro fu indimenticabile. Tre universitari erano saliti a Macul per conoscerli il direttore: uno dei tre era Silva. Macul era una casa salesiana di formazione. «Quando entrammo nel cortile — racconta uno dei tre, Don Muñoz — il primo che vedemmo fu il direttore Don Berruti che, circondato da un gruppo di aspiranti e chierici salesiani, passeggiava sotto l'ampio porticato. Tutti erano raccolti intorno a lui: una corona di figliuoli che dimostravano un interesse grandissimo a quanto diceva; si sentiva ogni tanto scoppiettare qualche allegra risata. Pareva di vedere una chiocciola con i suoi pulcini. Don Berruti ci salutò con tanta amabilità e cortesia che ne rimanemmo incantati e fin da quel momento la nostra anima si sentì affascinata dall'incanto che emanava dalla sua persona».



Nel 1930, laureato in legge, Raúl Silva entra nel noviziato salesiano. Don Berruti era stato nominato ispettore del Cile, ma contemporaneamente, in via transitoria, teneva anche la cura del noviziato. Racconta il Cardinale: *Praticamente fu il nostro maestro di noviziato. Da quel momento si guadagnò il mio affetto e la mia confidenza in una forma tale che non c'era cosa che a lui non manifestassi; ne ricevevo sempre una parola di conforto e di stimolo oppure la soluzione giusta*

dei problemi che mi tormentavano. Tra le nostre due anime iniziò uno scambio di affetto profondo, come tra padre e figlio. Per nessuna cosa al mondo avrei voluto disgustarlo e pareva che tutto ciò che lui mi avesse chiesto sarebbe stato per me dolce e facile l'eseguirlo.

Fu durante quell'epoca che il giovane Silva prese insensibilmente la sagomatura salesiana.

Furono mesi di formazione intensa: una pioggerella spirituale penetrava nell'humus del giovane novizio.

Fatta la professione religiosa, il chierico Raúl attese allo studio della filosofia e si esercitò nell'apostolato salesiano. Poi per lo studio della teologia venne in Italia, a Torino, all'Istituto Internazionale Don Bosco.

Durante le vacanze faceva un po' da segretario a Don Berruti, che era diventato Prefetto generale della Congregazione Salesiana. Anche qui il nuovo Cardinale dichiara di avere imparato moltissimo dal contatto con un uomo che, come egli si esprime, « aveva il culto della perfezione ».

MERAVIGLIOSO REALIZZATORE

Fu ordinato sacerdote il 4 luglio 1938 a Torino dall'Em.mo Cardinale Maurilio Fossati. Tornò nel Cile e insegnò Teologia morale e Diritto canonico nello Studentato interispettoriale di Santiago-La Cisterna.

Il nuovo Arcivescovo della capitale, Mons. Raúl Silva, prende possesso della sede primaziale di Santiago (giugno 1961)



Nel 1943 fondò nella capitale e diresse il liceo « Manuel Arriarán », continuando l'insegnamento della Teologia. Nello stesso tempo, dando prova di un'attività prodigiosa, iniziò la costruzione di un grande tempio nazionale a San Giovanni Bosco, che condusse a termine con una rapidità incredibile.

Nel 1949, mentre dirige il liceo salesiano « Patrocinio de S. José », viene eletto presidente nazionale della Federazione dei Collegi Cattolici (FIDE). In questo periodo fonda la rivista *Rumbos* (Guida) per educatori e organizza e presiede due congressi nazionali della FIDE.

Due anni dopo ritorna nello studentato teologico di La Cisterna come direttore e vi resta per sei anni, tra i più fecondi della sua vita.

In questo periodo costruisce un nuovo studentato più razionale e organizza la Federazione di tutte le Opere Assistenziali e Caritative della Chiesa sotto il nome di *Charitas-Chile*, della quale è eletto primo presidente.

Nel 1958 fu a Bruxelles in qualità di presidente della « Charitas ». Parlò in francese e riuscì a esprimersi con tale entusiasmo che l'uditorio lo applaudì. Più tardi tornerà a Bruxelles come Vescovo e sarà eletto vicepresidente della Charitas Internazionale per il Sud-America.

Nominato, nel 1957, direttore della grande Casa Ispettorale « La Gratiud Nacional », gli fu affidata l'organizzazione dell'Istituto Cattolico Cileno di Emigrazione, di cui fu primo direttore nazionale.

Quando, nel 1958, si tenne a Torino il Capitolo Generale della Congregazione Salesiana, Don Silva vi partecipò quale Delegato dei Salesiani del Cile.

Nello svolgimento di tutte queste attività si rivelarono in pieno le sue qualità eccezionali. Per questo Sua Santità Giovanni XXIII lo nominò Vescovo di Valparaiso. Venne consa-

crato il 29 novembre 1959 dal Nunzio Apostolico S. E. Opilio Rossi e si tracciò un programma di lavoro organizzativo, sociale e caritativo, serbando le sue preferenze per i poveri. Ai giornalisti che lo intervistarono disse: « Desidero rivolgere un saluto specialissimo ai poveri e bisognosi, ai quali penso di consacrare totalmente il mio episcopato ».

Queste parole, ripetute in successivi messaggi, rivelano il senso profondo e vivo della carità che distingue il nuovo Cardinale. Nei due anni che fu Vescovo di Valparaiso diede un forte incremento al problema educativo e a quello caritativo. Amico dei poveri, era deciso di applicare in pieno la dottrina sociale della Chiesa per la redenzione della classe operaia; e col suo spirito organizzatore stava realizzando i suoi piani, quando fu trasferito alla sede primaziale di Santiago: giugno 1961. E oggi è Cardinale Primate del Cile, secondo Cardinale cileno, dopo l'incomparabile e santa figura del Cardinale Giuseppe Caro.

BISOGNA ESSERE ESTREMAMENTE BUONI

Tutti quelli che avvicinano il cardinale Raúl Silva, si sentono subito soggiogati. Emana il fascino di un'anima che sa amare tutti in Cristo. Confessa candidamente di aver imparato questo da Don Berruti. Anzi ricorda l'ultimo incontro con l'uomo di Dio,



Anno 1960:

Mons. Raúl Silva descrive al Presidente della « Charitas » degli Stati Uniti i disastri prodotti dai terremoti e alluvioni in alcune città del Cile



Valparaíso (Cile) - L'abbraccio del Rettor Maggiore al Cardinale Silva quando era Vescovo di quella città (1960)

avvenuto nel 1949. All'aeroporto di Santiago mancavano pochi minuti alla partenza.

« Don Berruti — racconta il Cardinale — mi chiamò a parte e, nonostante le proteste degli altri salesiani, a cui venivano sottratti momenti preziosi per stare con il Padre, mi dette gli ultimi consigli. Non li dimenticherò più.

Eccoli: « Quando si è giovani — mi disse — il superiore ci tiene a essere energico nel correggere ed esigente nel fare osservare le regole. Ricorda invece che dobbiamo essere assai indulgenti... Non tutti possono fare tutte le cose. Tu devi saper perdonare e usare molta, moltissima carità... Bisogna essere inflessibili con se stessi, ma estremamente buoni con gli altri ». Detto questo, si avviò tranquillo all'aereo. Fece un cenno d'addio; uno sguardo, non lo vidi più. Fu il suo ultimo ricordo: un testamento di bontà e di carità ».

Bontà e carità formano come il binario sul quale ha sempre diretto la sua vita il nuovo Cardinale.

Già quando era direttore dello studentato teologico, s'interessava di ciascuno dei chierici; conosceva per nome i loro familiari, trepidava quando si ammalavano. A qualcuno diceva: « Tu devi andare dal dottore; ti vedo così pallido, ti sento tossire... ».

Per educarli alla carità permetteva ad alcuni chierici di lavorare nella periferia della città, mentre egli dava l'avvio a meravigliose opere sociali, come case prefabbricate per i senzatetto, visita e assistenza ai barboni, aiuti materiali ai girovaghi, agli ammalati.

Contemporaneamente favoriva l'intesa e lo spirito fraterno tra le varie Congregazioni religiose della capitale cilena. Aveva organizzato una specie di raduno mensile di tutti i chierici delle diverse Congregazioni. Si raccoglievano ora in un istituto ora in un altro, prendevano parte ad una conferenza con libera discussione; poi s'incontravano in una specie di merenda, si scambiavano notizie, si conoscevano, fraternizzavano.

Arrivava a delicatezze che stupiscono. A un giovane sacerdote, che era stato suo allievo nello studentato teologico, morì improvvisamente la mamma nel 1959. Quel prete si trovava a Roma. Non aveva scritto niente al suo ex direttore, allora Vescovo di Valparaíso. Mons. Silva ne venne informato da terzi. Subito scrisse una lettera commovente di conforto e di consolazione; disse di essere pronto ad aiutarlo anche materialmente, se il papà fosse stato in bisogno.

Durante i terremoti e le alluvioni del Cile fu lui che fece affluire il maggior numero di indumenti, viveri e medicinali per i sinistrati. Arrivavano navi cariche di roba che aveva cercato lui personalmente, con fatica e interessamento, con lunghi viaggi all'estero.

I suoi diocesani sia a Valparaíso che a Santiago lo amano perchè avvertono in lui un benefattore e un padre. Così lo amavano i suoi chierici e i suoi ragazzi. La paternità si sprigiona da tutto il suo atteggiamento; appena lo si accosta si è come imprigionati in un campo magnetico di bontà. Nel suo stemma episcopale volle raffigurare, oltre all'immagine della Madonna per cui nutre una venerazione grandissima, anche il boschetto dello stemma salesiano. Silva in spagnolo è la traduzione del nome italiano Bosco. C'è una affinità spirituale tra Don Bosco e il cardinale Silva.

Oltre a tutto il Cardinale ha l'occhio aperto alle grandi istanze sociali: sente e soffre i gravi problemi che pesano sull'umanità, soprattutto sulla sua America Latina.

Ha fatto suo ciò che fu una prerogativa di Don Bosco e che è riferito nella messa del Santo dalla lettera di San Paolo ai Filipinesi: « Fratelli, tutto ciò che c'è di vero, di nobile, di giusto, di puro, di amabile, di splendido, tutto ciò che ci può essere di buono nella virtù e nella lode umana, ecco, tutto ciò vi deve interessare. Allora il Dio della pace sarà con voi ».

Questa sua apertura a tutte le istanze sociali e l'entusiasmo con cui i fedeli di Santiago hanno accolto la notizia dell'elevazione del loro Arcivescovo alla dignità della sacra porpora fanno sperare, come di cuore auguriamo, che l'opera del novello Porporato trovi il terreno adatto e la collaborazione necessaria al suo pieno svolgimento, per il trionfo della Chiesa in quella nobile Nazione, che vanta una tradizione cattolica tra le più antiche e gloriose dell'America Latina.

GLI ISPETTORI SALESIANI D'EUROPA AL COLLE DON BOSCO



Il 17 febbraio u. s. gli Ispettori salesiani d'Europa — mancavano purtroppo quelli d'oltre cortina — vollero compiere un devoto pellegrinaggio alla Casa natia di Don Bosco per invocare la benedizione del Padre sui lavori compiuti nel convegno che avevano concluso il giorno prima a Muzzano Biellese, e per prendere visione dei lavori del Santuario.

Erano stati preceduti dal Rev.mo Rettor Maggiore e dai Membri del Capitolo Superiore, con i quali si prostrarono in preghiera nel piccolo Santuario dell'Ausiliatrice e tra le umili pareti della storica Casetta, che tanto potere di attrazione esercita ancora oggi.

Quindi visitarono i lavori in corso, guidati dall'Economo Generale, il quale li informò su molti interessanti particolari di questa prima fase dei lavori, che spiegano l'apparente lentezza con cui procedono. Tra l'altro è avvenuto che, mentre si praticavano gli scavi, il terreno, in un certo punto, ha cominciato a trasudare acqua. Ciò fa supporre l'esistenza di qualche vena, di cui occorre identificare la provenienza e deviare il corso, perchè un'acqua sotterranea, oltre a costituire una sorgente permanente di umidità, può a lungo andare compromettere la solidità dell'edificio.

Ma non si scava soltanto; nel frattempo si è cominciato a fare la gettata di cemento, che starà alla base di tutto l'edificio e ne legherà le fondamenta consolidandole.

I Rev.mi Ispettori, dopo aver sostato a lungo nel cantiere, ammirarono nel parlatorio il plastico della costruzione e la serie di foto che hanno fissato le fasi più salienti dello scavo e dell'impostazione delle fondamenta.

A mensa ci fu uno scambio familiare di sentimenti e di auguri, ai quali rispose il Rettor Maggiore comunicando la grande notizia del giorno: la terza porpora salesiana nella persona dell'Ecc.mo Arcivescovo di Santiago.

La banda dell'Istituto, che aveva sottolineato con bravura le varie parti della manifestazione, volle dire l'ultima parola con una marcia festiva, che fece pregustare agli illustri Ospiti la gioia del gran giorno dell'inaugurazione; gioia che la generosa carità dei nostri Cooperatori e Benefattori servirà ad anticipare, assicurando un celere proseguimento della costruzione.

Su di essi invochiamo ogni giorno le benedizioni del Signore e la paterna compiacenza di Don Bosco.

IL NOSTRO PELLEGRINAGGIO

La notizia che la Terza Famiglia di Don Bosco vuole pellegrinare a Roma e a Pompei per prepararsi spiritualmente al grande avvenimento del Concilio Ecumenico Vaticano II suscita ovunque l'entusiasmo dei Cooperatori, che ne apprezzano le alte finalità, e riscuote nel mondo cattolico sempre più larghi consensi.

La Civiltà Cattolica nella rubrica «La preparazione del Concilio Vaticano II» dà notizia dell'iniziativa indicando lo scopo: «ripetere al Pontefice la devozione della grande Famiglia di Don Bosco». Anche la Radio Vaticana nello scorso febbraio ne ha parlato citando le parole stesse del nostro venerato Rettor Maggiore.

I Delegati dei Centri della Pia Unione ci fanno sapere che le iscrizioni affluiscono assai numerose sì da far prevedere che dovranno chiudersi prima del termine fissato: 30 aprile. È necessario quindi affrettarsi a presentare la propria domanda per evitare ai Dirigenti la pena di dover escludere richieste di Cooperatori degnissimi perché in soprannumero, come è avvenuto in altri pellegrinaggi.

Possiamo anticipare la notizia che il nostro Pellegrinaggio Nazionale sarà presieduto dal Rev.mo Rettor Mag-

giore. Egli con la sua presenza vuole essere il primo a rendere omaggio al Vicario di Cristo e alla Vergine; e in pari tempo dare un segno di paterno affetto ai Cooperatori e alle Cooperatrici d'Italia.

Anzi il Successore di Don Bosco, accogliendo la proposta del Consiglio Superiore dei Cooperatori Salesiani, desidera dare uno sviluppo alla idea che anima il nostro Pellegrinaggio lanciando l'iniziativa di una Giornata Mondiale di Preghiera, estesa a tutta la triplice Famiglia Salesiana.

È desiderio del Rettor Maggiore far coincidere la «Giornata di Preghiera» col 1° giugno, primo venerdì del mese,

in cui i Cooperatori d'Italia si troveranno uniti a Roma.

La notizia del Pellegrinaggio, conosciuta dai Cooperatori dell'estero, ha destato in molti di loro il desiderio di associarsi ai confratelli d'Italia. Avremo quindi varie rappresentanze anche dall'estero.

I Cooperatori si preparino al grande avvenimento; i Dirigenti e i loro collaboratori intensifichino il lavoro per disporre gli spiriti tanto dei partecipanti al Pellegrinaggio come di tutti gli altri, che si uniranno spiritualmente ai pellegrini celebrando la «Giornata di Preghiera». Di questa parleremo più ampiamente nel prossimo numero.



Ma che c'entra la moda con la morale ?

Risponde il canonico Peyron, cappellano dell'Alta Moda e fondatore della Turris Eburnea, che è l'unica casa di moda al di fuori di ogni commercio perchè nulla vende. Ha già superato le 400 sfilate di modelli, svoltesi nelle principali città d'Italia e all'estero (Madrid, Lisbona, Bruxelles, Malta, Tokyo, Osaka, Montecarlo ecc.) avvicinando più di un milione di signorine. Le indossatrici di questa originale ed unica opera non sono professioniste, come non sono bambole; ma ragazze convinte delle loro idee cristiane e desiderose di testimoniare il cristianesimo anche con il linguaggio della moda.

Quante donne saprebbero rispondere al quesito: cosa significa la parola «moda»? È un vocabolo che viene dal latino e vuol dire «misura», «equilibrio». La donna dunque col suo modo di vestire dimostra di avere o non avere equilibrio. Con il suo abbigliamento la donna rivela se stessa e dice all'uomo che la osserva se è come una Beatrice che parla all'anima sua e lo incoraggia al bene, oppure se è una poveretta che parla solo ai suoi sensi, pietra d'inciampo che degrada e corrompe. Il vestito inquadra e classifica la donna, e l'uomo intelligente intuisce subito dall'abbigliamento se quella è una donna che induce rispetto e ammirazione, oppure un giocattolo per le più basse passioni umane.

Ma quando è sorto il primo vestito? Chi fu il primo sarto? Nel libro più antico e più bello del mondo, la Bibbia, e proprio nella prima pagina, si legge che il vestito sorse in un brutto giorno, il giorno del primo peccato, e che il primo sarto fu il buon Dio che diede alla creatura il vestito come una necessità.

Tre sono le esigenze per le quali la creatura ricorre al vestito: l'igiene, il pudore, il decoro. Tre necessità così profondamente radicate nella natura che non possono di-

sconoscersi nè contrariarsi senza provocare ripulsione e pregiudizio. Il nudismo è talmente contrario alla legge di natura che quelli che ardirono adottarlo come sistema di vita, dovettero ben presto far marcia indietro per la ripugnanza che suscitava.



C'è un dono preziosissimo fatto dal buon Dio in modo tutto speciale alla donna: il pudore, luce magica che ha in sé due benefici effetti contrari: tener lontano chi della donna vorrebbe soltanto burlarsi, e attirare quello invece che ha serie intenzioni. È una preziosa difesa che sta alla purezza come la corteccia sta all'albero.

Non ha bisogno la ragazza di conoscere tutta la malizia che c'è nel mondo per guardarsene; le basterà coltivare questo dono, che sarà una bussola di orientamento e un radar che l'avverte degli ostacoli. Il buon senso comune non usa forse per squalificare una donna, e con l'epiteto più infamante, esprimerla così: è una spudorata?

Si parla troppo poco del pudore e di educazione al pudore. Ah, se le ragazze fin da bambine fossero educate a questo senso di pudore con delicati, piccoli accenni dati a tempo e magistralmente, come la loro purezza verrebbe di conseguenza! Certe mamme indulgono troppo alla moda del nudo, senza riflettere che così demoliscono il muro che Dio ha posto a difesa della purezza. Come potrà avere il senso del pudore una ragazza che da bambina è stata abituata a non arrossire del suo vestitino succinto?

Ed è proprio questo ragionamento che ci fa anche aggiungere che quando una mamma non ha insegnato, o peggio ha diseducato al pudore, la ragazza, se l'ha perso, non è poi così colpevole e dovrà essere corretta con tanta prudenza e delicatezza, come quella che è andata ad una cattiva scuola.



Madrid (Spagna) - San Giovanni Bosco, Patrono degli apprendisti, solennemente festeggiato nel palazzo dello sport da 8000 giovani apprendisti allievi delle Scuole professionali pubbliche e private della capitale.



Torino - Il trionfale corteo della Beatificazione di Don Bosco scende dalla collina di Valsalice verso la città, dove s'ingrosserà fino a diventare una marea di popolo, che accompagnerà Don Bosco a Valdocco al fatidico canto di Don Gregorio "Don Bosco ritorna..." (cfr. pag. 120). Davanti all'Urna, una piccola freccia indica il Servo di Dio Don Filippo Rinaldi, 3° Successore del Santo.

I due nuovi Vescovi salesiani preposti alle due nuove Diocesi della Patagonia: S. E. Mons. Maurizio E. Magliano (a sinistra), Vescovo di Rio Gallegos; S. E. Mons. Giacomo Francesco de Nevares (sotto), Vescovo di Neuquén.



Uno dei segni di riconoscimento del Messia dato ai pastori fu che avrebbero trovato il bimbo « avvolto in panni » cioè coperto. E San Giovanni ci avverte che l'indemoniato di Gerasa da gran tempo aveva il demonio « e non portava vestito ». Fu Satana a spogliare Gesù ed è ancora Satana che continua su tante povere creature lo stesso gesto. Una ragazza che indossi vestiti corti o comunque procaci si squalifica da sè perchè dimostra di non avere delle virtù con le quali attirare, e allora si attacca alle arti diaboliche.

« Se alcune cristiane — diceva Pio XII — sospettassero le tentazioni che causano in altri con abbigliamenti e familiarità a cui, nella loro leggerezza, danno sì poca importanza, prenderebbero spavento della loro responsabilità... Vi è un limite che nessuna foggia di moda può far oltrepassare, quello oltre il quale la moda si fa madre di rovina per l'anima propria e altrui ».

« Si dirà — osserva San Francesco di Sales — che non si fa con cattiva intenzione; ma io rispondo che la cattiva intenzione l'ha sempre il demonio ».

Un giovane rovinato nella salute dalla vita mondana e dagli stravizi, al medico che lo rimproverava rispose: « Dottore, voi avete ragione; ma perchè non dite alle signore e signorine che si chiamano oneste, e forse lo sono, anche a quelle di casa mia, che lo siano anche nei vestiti? Perchè, senza uscire dalla cerchia delle relazioni della mia famiglia, trovo provocazioni continue; le mie sorelle in casa girano mezze svestite. Lo so, lo fanno senza malizia; esse forse andranno in paradiso..., ma cacciano noi, poveri giovani, all'inferno » (P. BONGIOVANNI, *Fermento cristiano*, L.D.C., Torino).



È un errore nell'apostolato limitarsi alla parte negativa o di condanna del male; bisogna passare all'attacco e combattere la moda cattiva con quella buona. Il bello piace a tutti, e noi, fatti ad immagine e somiglianza di Dio, Bellezza infinita, amiamo tutto ciò che a Dio ci richiama e ci invita. Naturalmente alle giovani soprattutto piace essere eleganti, graziose, simpatiche...: in tutto questo non c'è nulla di male. « È necessario — diceva Pio XI — che una donna sia elegante per poter piacere: è il suo compito ».

Vestire con proprietà e con decoro, tenere un contegno distinto, è indizio di animo nobile e delicato. La Chiesa non ha mai condannato la moda in se stessa, ma vuole che

essa sia ragionevole e modesta per poter essere cristiana e virtuosa.

La *Turris Eburnea*, di cui sopra, con le sue periodiche sfilate di modelli lancia la linea della eleganza cristiana e si prefigge tre scopi: 1° sfatare la calunnia che la Chiesa voglia le sue figliuole vestite all'antica, incuranti di sè, sciattone; 2° mostrare coi fatti il fascino del buon gusto, ma anche della interiorità e della grazia; 3° convincere le ragazze che col loro abbigliamento attirano il giovanotto che meritano e far capire il motto dell'opera: « Non vi sarebbero uomini cattivi se vi fossero soltanto donne buone ».

« Chi distrugge la barriera del pudore non ha a che fare con Cristo, con la Croce, con la Madonna, coi Santi. Chi mi viene fuori a dire che sulla spiaggia deve vestire da baccante; che non può sopportare due centimetri in più di vestito... che richiedere una gonna più lunga, un atteggiamento meno scomposto e ripugnante, insomma qualche riguardo perchè la pudicizia sia rispettata, quando una ragazza va in bicicletta, sia una cosa da vecchi; che si deve mandare le proprie figliole, piccole e grandi, a fare ginnastica e sport e tutto quello che si vuole davanti agli occhi di tutti, in calzoncini cortissimi per curare la salute o per conquistare un diploma o un primato; chi insomma, per capriccio, per rispetto umano, per modernità o per tema di qualunque ipotetico danno non è disposto neanche al sacrificio che porta a conservare, sì, grazia, salute e modernità, ma a salvaguardare anche la riservatezza, la delicatezza, la dignità, il pudore della donna, non ci parli più di cristianesimo. Siamo agli antipodi. E abbiamo il coraggio di dirsi pagane, costoro. Ma noi in un mondo pagano non diluiremo principi e leggi, non lasceremo evaporare l'essenza del cristianesimo, non metteremo una Venere sull'altare o davanti alla Madonna, ma, come nei primi secoli, insegneremo alle molte e alle poche a morire prima di tradire... Martirio di sangue, se occorre: ma ordinariamente basta un piccolo sacrificio di vanità e di rispetto umano ».

S. E. MONS. A. SANTIN, Vescovo di Trieste

Un mirabile terzetto

*Una pagina di ricordi del nostro Don Rufillo Uguccione
dove col compianto Don Gregorio
rivivono altre due belle figure di Salesiani:
Don Secondo Rastello e Don Martino Cristofori*

Le impressioni che si sono avvivate nella mia memoria alla notizia della morte di Don Michele Gregorio, spentosi recentemente a Ferrara alla bella età di ottant'anni, risalgono al principio del secolo, quando io, poco più che decenne, entravo come convittore nel collegio di Mogliano Veneto. Avevo quindi gli occhi di un bambino, ma sensibilissimi a tutto quello che la vita vi proiettava.

Le impressioni più indelebili sono ancora quelle che vi suscitò un mirabile terzetto di educatori, che si chiamavano: Don Michele Gregorio, Don Secondo Rastello e, qualche anno più tardi, Don Martino Cristofori. Un musicista, un poeta e un filosofo. I primi due erano allora chierici vivacissimi, dinamici e quindi simpaticissimi a noi fanciulletti.

Il primo episodio primaverile che mi viene incontro, fu la gita di tutto il collegio, circa duecento ragazzi, a Conegliano. Nella prima fermata a Spresiano, riempiamo la vasta chiesa parrocchiale per

ascoltarvi la Messa, in mezzo alla folla del paesotto agricolo, accorsa in massa.

A un certo punto quella folla si irrigidì in un silenzio estatico. Dall'orchestra scendeva, tra un severo commento di organo, la lauda del Capocci *Memorare, o dulcissima Virgo Maria*, modulata a due voci alternate dal coro di voci bianche. I due solisti erano un ragazzo, dalla voce intonatissima, e un tenore in piena forma artistica.

Il tenore era Don Rastello, l'organista Don Gregorio. Ricordo l'entusiasmo che quel canto produsse sul popolo, che si assiepò, delirante di applausi, attorno ai tavolati, allestiti in piazza per la nostra colazione. Il resto lo fece la banda, che benchè tutta di giovani, se la cavò bene perfino a Conegliano, che già allora aveva delle esigenze cittadine.

Del terzetto di cui ho incominciato a parlare, esisteva allora sólo il duetto Don Gregorio e Don Rastello, e non vi so dire quanto si mostrò abile e completo nell'allestire

la musica e la declamazione nelle feste del collegio.

Anno 1903: caduta del campanile di San Marco; poi elezione del Patriarca Sarto alla cattedra di San Pietro. Io lasciai il caro collegio per farmi salesiano, sull'esempio dei miei educatori, e quando, compiuto il noviziato e il liceo, tornai a Mogliano a farvi il salesiano, trovai il terzetto al completo, perchè c'era Don Cristofori come catechista e professore di matematica.

Anche Don Gregorio e Don Rastello vi erano rimasti, dopo essere stati ordinati sacerdoti, e la loro attività varia, concorde e intelligente, collaudò un'era di successi per il terzetto. A Don Gregorio e a Don Rastello l'attività artistica: chiesa, teatro, accademie; Don Cristofori, spirito fine, mente equilibrata e versatissima, fu lo scienziato della comitiva, il ragionatore delizioso ed acuto, il conferenziere che sapeva mirabilmente farsi capire anche dai ragazzi.

Fu quella l'età d'oro del collegio di Mogliano. Anche

perchè alla direzione della disciplina collegiale, carica che di regola veniva affidata al più arcigno dei superiori, in quell'anno fu destinato Don Gregorio, che faceva il « cattivo » solo a scuola di musica, ma fuori di lì era un agnello.

Ebbene, un giorno volle farsi leone. Avvisò che avrebbe richiesto a tutti quella norma di rispetto che fa parte della civiltà di un popolo, e, per abituare chi l'avesse trasgredita a migliorare la sua condotta, ogni mattino egli avrebbe passato in rivista i giovani quando, uscendo di chiesa, si avviavano al refettorio per far colazione, e quelli che avessero dimenticato di lucidarsi le scarpe, sarebbero stati esclusi dal refettorio.

Difatti egli si pose, arcigno come non mai, al suo posto di controllo, e incominciò davvero a far uscire dai ranghi i colpevoli, che non erano pochi. Ma quando vide i giovani che, passandogli davanti, abbassavano gli occhi per osservare le scarpe del superiore, egli, che non aveva mai tempo a spazzolarle, capì il muto linguaggio e sorridendo proclamò l'amnistia generale.

Quando io lasciai l'amato collegio per i miei studi di teologia, non immaginavo certo che l'epoca florida del terzetto fosse alla fine. Fu conseguenza di una data che ebbe l'effetto di mutare ben altre sorti: la guerra del 1915. Io fui chiamato sotto le armi; il collegio di Mogliano, occupato dalle truppe, fu dislocato in una villa poco lontana; Don Gregorio spiccò il volo per un più vasto apostolato a Borgo San Martino, Don Rastello dedicò tutta la sua effervescenza alla gioventù del Piemonte; e Don Martino fu inviato Direttore in varie case del Veneto, tra cui Verona.

Ci fu una data però che riuscì a riunire il terzetto in una delle sue tipiche manifestazioni di genialità. Fu la



Ferrara

Il servo di Dio Card. Schuster visita il venerando parroco Don Gregorio, infermo

Beatificazione di Don Bosco, per la quale poeta, musicista e... suggeritore si trovarono in prima linea nel fremito di gioia che aveva riscosso la cristianità. E venne fuori l'inno popolare *Don Bosco ritorna*, che fu ed è cantato con entusiasmo su tutti i lidi toccati dai Salesiani.

L'anno seguente, 1930, Don Gregorio è eletto parroco salesiano alla chiesa di San Benedetto a Ferrara, e là senza economie profonderà le ricchezze del suo spirito, finché le forze lo sosterranno. La bella chiesa benedettina è colpita dalle incursioni aeree dell'ultima guerra, ed egli subito pensa alla ricostruzione.

Nel 1954, a primavera, il Card. Schuster, venuto a Ferrara per la riconsacrazione del tempio, volle far visita al vecchio parroco infermo.

— Mi han detto — disse benevolmente il Porporato — che voi, caro Don Gregorio, volete andare in Paradiso...

La risposta fu pronta, e di buona lega salesiana:

— È una calunnia, Eminenza: mi creda, non ne sono ancora degno!

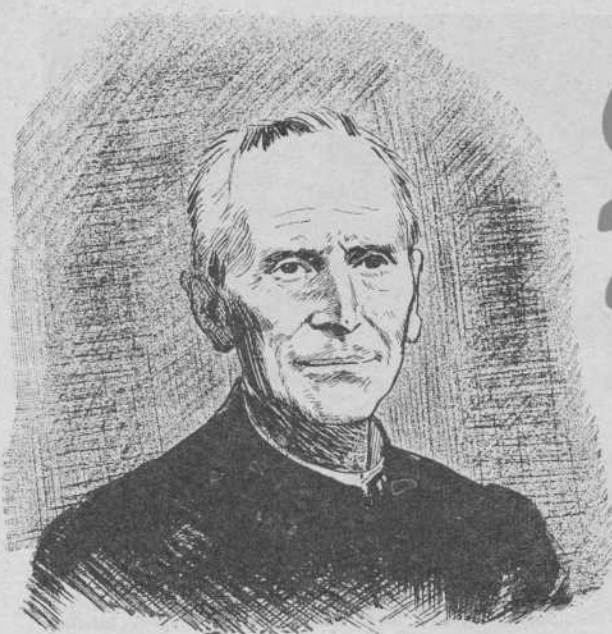
Non può più lavorare, ma può ancora pregare e soffrire: il programma della Carità è più vasto che quello dell'arte e della genialità: per questo il vecchio Salesiano può ancora attendere sulla breccia l'ora di Dio.

Così, come i suoi colleghi del terzetto, che però lo precederanno nell'esercizio della carità bruciata: Don Rastello è investito da un'auto, mentre si reca a compiere uno dei tanti sacrifici per i suoi giovani; Don Martino, pur potendo esimersi dai pericoli di guerra, come cappellano addetto alla casa dell'Ambasciatore italiano a Berlino, è spinto dalla carità sacerdotale a correre al soccorso delle anime nell'inferno della metropoli e soccombe, martire del suo eroismo.

Il mirabile terzetto finisce in gloria, con la morte di Don Gregorio.

Io amo pensare alla grande gioia — stavo per dire alla chiassosa gioia — che dev'essere esplosa in Paradiso quando i membri del terzetto vi si sono incontrati.

Una gioia di tipico sapore salesiano.



Chi fu Don Rua

Cinquantadue anni or sono (6 aprile 1910) con la serenità dell'apostolo, con la fede del santo, dalla sua umile cameretta di Valdocco in Torino volava in seno a Dio l'anima grande del primo successore di Don Bosco, Don Michele Rua.

«Quella morte — scriveva *Il Corriere della Sera* — aveva eco immensa anche fuori del mondo cattolico, perchè Don Michele Rua aveva conoscenti e ammiratori tra uomini di partiti e di fede diversi».

Ministri, principi, cardinali; giornali e

periodici di ogni colore, tutti concordi, tributarono omaggio all'uomo, all'opera, al santo.

«Sulla virtù nobilmente nutrita e messa in opera — scriveva parlando di lui il *Giornale d'Italia* — tutte le opinioni si confondono in un rispettoso e profondo omaggio di estimazione e di riverenza».

Successore di Don Bosco

«Sì, Don Michele Rua — affermava la *Gazzetta del Popolo* di Torino — seppe degnamente seguire le orme e continuare l'opera di Don Bosco, da cui era stato cresciuto, avviando a notevole sviluppo l'istituzione del suo venerato Maestro».

«Parla la stessa opera grandiosa della Pia Società Salesiana — si leggeva ne *Il Giovane Piemonte* — vero monumento che renderà imperitura la memoria di Don Rua»; «poichè se a Don Bosco si deve l'ispirazione dell'Opera Salesiana — asseriva *L'Azione* di Catania — a Don Rua se ne deve la prodigiosa espansione». E *La Stampa* di Torino richiamava «all'evidenza delle cifre. Alla morte di Don Bosco, — vi si leggeva — i collegi e le stazioni di Missione dei Salesiani erano 150; oggi (morte di Don Rua) sono 327. L'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice alla morte di Don Bosco contava circa 100 case; oggi ne conta 294; i Salesiani alla morte di Don Bosco erano 1035; oggi sono più di 5000».

Anzi non solo ne continuò e sviluppò materialmente l'opera, ma si può dire con *La Tribuna* di Roma che fu il «vero interprete dello spirito di Don Bosco».

Infatti «di Don Bosco — scriveva *Il Momento* di Torino — seguiva molto da vicino le abitudini, cercando sempre di imitarlo in quanto paresse cammino verso la virtù...».

Apostolo della gioventù

Don Rua, come Don Bosco, visse tutta la sua vita tra i giovani, ad essi sacrificò le sue migliori energie.

Aveva quindi ragione il *Corriere d'Italia* di chiamarlo «protettore e provvido padre di centinaia di migliaia di giovanetti», che egli amava di amore intenso e pratico; «e ne era ricambiato — si leggeva ne *Il Momento* — con pari affetto. Per questo si affollavano intorno a lui come i pulcini intorno alla chioccia».

La Provvidenza, quasi a conferma del paterno affetto che il cuore di Don Rua nutriva per i giovani, disponeva che sopra di essi si posassero gli ultimi suoi sguardi. Scena commovente, accennata dalla stessa *Gazzetta del Popolo* di Torino, quella che avvenne alcuni istanti prima della sua morte: «Don Rua è morto, dopo aver ricevuto l'estremo e commosso saluto dei giovani, che furono l'oggetto del grande amore e la cura fervida e costante del benefico sacerdote».

Benefattore dell'umanità

Non solo fu padre della gioventù, ma grande benefattore dell'umanità, come lo definì il Sindaco di Torino; «l'apostolo d'ogni carità più benefica», come lo disse *La Vita* di Como. «Il suo programma — affermò *L'Eco di Bergamo* — abbracciava l'umano dolore in tutte le forme dello spasimo, dallo spirito al corpo, e disposò felicemente la missione dell'apostolo con l'opera del filantropo, l'uomo di fede e l'uomo di cuore».

L'Unione di Milano esaltava quanto Don Rua aveva fatto per «preparare una classe operaia forte di animo e di corpo, istruita ed educata, pronta alle evenienze sociali, capace di affrontare la lotta per l'esistenza, per il suo miglioramento, per la sua elevazione morale ed economica».

«Seppe — scriveva *La Perseveranza* di Milano — svolgere un programma di vasta redenzione sociale, che va dal fanciullo sperduto nella strada al selvaggio della Terra del Fuoco, da questo all'emigrato, ai lazzaretti dei lebbrosi».

E *L'Avvenire* di Bologna: «Tutti, anche chi non conobbe Don Rua, devono inchinarsi dinanzi a questa mirabile figura... che scompare dalla scena del mondo, dove ha seminato a piene mani opere di bene».

Per questo *La Sera* di Milano lo proclamava: «una delle più belle, delle più forti figure di filantropo e di organizzatore della carità del nostro secolo».

Sovrano della bontà

Se Don Rua fu — come lo definì *L'Unità Cattolica* di Firenze — «il gigante della carità, il benefattore insigne dei popoli», fu pure, come mirabilmente lo scolpì lo scrittore Eliseo Battaglia, un sovrano della bontà. Quanti parlarono o scrissero di lui, ne fecero risaltare, con *L'Osservatore Romano*, «la vita ingemmata di soavità cristiana»; o con *La Stampa* di Torino, «l'uomo che non conobbe l'odio», o con la *Gazzetta del Popolo*, «l'Apostolo umile e forte ad un tempo di amore e di bontà», od anche con *Il Secolo* di Milano, «la gentilezza semplice e umile del carattere e la bontà dell'animo».

«Chi però non ha conosciuto Don Rua — scrisse *L'Avvenire* di Bologna — non può sapere quale e quanto fosse il fascino di bontà che emanava dalla sua esile persona».

Un Santo

«Se Don Michele vuole, può far miracoli», esclamò un giorno Don Bosco. La Chiesa dirà se Don Rua abbia compiuto miracoli. È certo però che in lui più di una volta apparve il soprannaturale.

Il Secolo XIX di Genova, dopo averlo chiamato «dominatore di anime», soggiungeva, «il popolo invece lo chiamerà il santo». E *La Civiltà Cattolica* scriveva: «Fra la costernazione di tutta la città (Torino) una voce si sentì e fu diffusa da edizioni speciali dei giornali: «È morto il Santo!...».

L'illustre *Augusto Conti*, richiesto di un suo giudizio su Don Rua, rispose: «È un santo!». Il cardinale Maffi, arcivescovo di Pisa, asseriva: «Quanti l'hanno veduto sono rimasti compresi di quella figura d'asceta, espressione viva d'una abitudine antica e familiare a pensieri santi, all'orazione, alla penitenza:... umile nelle glorie, calmo nelle tempeste, sempre con le pupille al cielo...».

I giudizi di quanti non solo lo conobbero ma vissero lunghi anni con lui a Valdocco, si potrebbero compendiare con quanto pubblicava *L'Azione* di Catania: «Don Michele Rua non solo difese e propagò i grandi ideali umanitari e cristiani, ma li incarnò pienamente e luminosamente nell'intera sua vita, rinnovando le eroiche virtù dei santi».

Una esperienza nuova

La Giornata del Cooperatore al Pontificio Ateneo Salesiano

I chierici studenti di filosofia del Pontificio Ateneo Salesiano di Roma, il 3 febbraio hanno tenuto una *Giornata del Cooperatore*, programmata come studio e incontro diretto.

La preparazione fu curata nei particolari ed ebbe quel carattere di serietà e di impegno che doveva accompagnarla fino al compimento.

Fu preventivamente distribuito il fascicolo contenente il Regolamento della Pia Unione, la cui lettura servisse da preparazione prossima alla Giornata di studio.

La Giornata si aprì con la Messa dello Spirito Santo. Il programma dedicava la mattinata allo studio della questione, e il pomeriggio ad un incontro con un gruppo scelto di Cooperatori e Cooperatrici.

Nella mattinata Don Guido Favini tenne due documentate conferenze, lasciando adito a domande e alla libera discussione.

Nella prima delineò la storia dei Cooperatori, mettendo in risalto il concetto elevato di Don Bosco, che definiva i Cooperatori « anima » della Società Salesiana.

Il pregio di questa prima conferenza fu l'aver chiaramente messo in luce, sulla base di una ricca documentazione, la primitiva idea di Don Bosco, che fu di creare un'associazione al servizio della Chiesa.

La seconda conferenza riguardava l'organizzazione della Pia Unione.

Ricordato il monito di Pio XII (« Bisogna curarli, i Cooperatori! »), Don Favini rilevava la rifioritura della Terza Famiglia Salesiana e la sua rinnovata organizzazione.

Illustrati i quadri direttivi della Pia Unione, messa in risalto l'opera di collaborazione delle Figlie di Maria Ausiliatrice, il Conferenziere ha sottolineato l'entusiasmo con il quale i Cooperatori hanno risposto all'appello, abbracciando con zelo il programma tracciato da Don Bosco: dedicarsi all'apostolato, stare uniti; non solo elemosine, ma salvare le anime; essere valido aiuto ai Parroci, ai Vescovi, al Papa.

Questa apertura ecclesiale della Pia Unione è la nota caratteristica più interessante, che

a molti giovani Confratelli, provenienti da paesi diversi, era quasi sconosciuta.

Si è convenuto sulla importanza crescente di questo movimento nella vita della Chiesa e si è riconosciuta la necessità di impegnare personale sempre meglio qualificato in esso, condividendo pienamente l'espressione del Direttore Generale, Rev.mo Don Ricceri: « Una scuola di meno, ma la Pia Unione! ».

Nel pomeriggio si ebbe l'incontro fra i chierici studenti e un gruppo di Cooperatori e Cooperatrici scelti saggiamente nei diversi settori dell'attività. Il colloquio, diretto da Don Buttarelli, si è svolto in un clima di interesse e di familiarità, nel quale i Cooperatori, rispondendo alle domande rivolte dall'uditorio, hanno esposto le loro esperienze di apostolato.

L'impressione generale è stata questa: i Cooperatori lavorano con dedizione religiosa, per una causa di cui sentono la sublimità, impegnati in un apostolato di cui sentono tutta l'urgenza.

Si è approfondita la loro spiritualità e si è visto che essa è squisitamente salesiana: pietà semplice e soda congiunta ad impegno apostolico. Si è indagato sulle caratteristiche della loro vocazione di Cooperatori e si è scoperta una vocazione squisitamente salesiana, caratterizzata da un grande amore alla gioventù. In un Cooperatore impegnato nell'Oratorio di Cinecittà si è trovato un perfetto assistente salesiano; in altri, l'impegno per la buona stampa, forte come in Don Bosco; in alcuni insegnanti la preoccupazione delle vocazioni, motivo prediletto della vita del Santo.

Al termine sono stati distribuiti ai Chierici, per le mani stesse dei Cooperatori, i volumetti di Don Favini: *Don Bosco e l'apostolato dei laici* e di Don Ceria: *I Cooperatori salesiani*.

Un rinfresco offerto dai Cooperatori ha allietato la serata.

I frutti di questa esperienza, che riteniamo affatto nuova, fanno augurare che essa venga ripetuta nelle altre Case di formazione: servirà ad approfondire sempre più il pensiero di Don Bosco sulla sua Terza Famiglia.

Ha conosciuto Don Bosco

"IO SONO COME LA CAMPANA"

Mons. Lino Cassani, di 93 anni, unico ex allievo oggi che possa vantare di aver goduto per quattro anni della familiarità di San Giovanni Bosco, rievoca qui i suoi incontri col Santo all'Oratorio di Valdocco.

L'anno 1882, nel mese di settembre, all'Oratorio salesiano di Torino baciavo per la prima volta la mano a Don Bosco.

In quel momento vidi nel suo sguardo una luce sorprendente, inesplicabile.

Quattro anni dopo, egli stesso mi disse che aveva fatto un sogno che mi riguardava...

Nel seguente anno scolastico, in una gara di studio, vincevo un grande premio: l'onore di sedere a mensa una domenica con Don Bosco, e la graziosa facoltà di andare, a mio piacimento, nelle camere di Don Bosco durante le ore di ricreazione.

In quelle camere ho potuto servire la Messa al Santo, confessarmi da lui, fare anche qualche birichinata, che venne pubblicata nei cosiddetti Fioretti degli allievi di Don Bosco. In quelle camere ho assistito ad una delle moltiplicazioni delle nocciuole. Invece fui uno dei cinque assenti all'ultima distribuzione delle nocciuole moltiplicate.

In quelle camere, non rare volte mi trovai da solo a solo con Don Bosco. Era un amico, un fratello, un maestro, un padre... un Santo. Mi pareva di trovarmi davanti al Signore...

Oh, quanti cari episodi negli anni della mia dimora con Don Bosco! Mi limito a citarne uno, il più solenne. Una sera — si era nel 1886 — agli studenti del quarto e del quinto corso ginnasiale radunati in quelle camere, Don Bosco disse: « Voglio raccontarvi un sogno che feci quattro anni or sono. Mi trovavo nel cortile, quando vidi un giovinetto venire a me con un bel mazzo di fiori e con un gruppo di altri giovani da lui condotti. Baciarmi la mano, egli mi presenta i fiori e i giovani, ma poi... poi mi volta le spalle. Allora con forza lo costringo a voltarsi a me, dicendogli: "Perchè fai così con Don Bosco?" Mi rispose: "Io sono come la campana che chiama gli altri in chiesa, ma essa non vi entra". Quel giovane è qui che ascolta e non sa di essere lui ». E noi tutti in coro: « Chi è? Chi è? ». Don Bosco non volle dirne il nome.



Dopo qualche tempo, finiti i corsi ginnasiali, pensavo di andare da Don Bosco per salutarlo e ringraziarlo, quando d'improvviso, trovandomi in cortile, una voce misteriosa mi suona nel pensiero: « Don Bosco ti chiama ».

Eccomi subito, di balzo, da lui: « Signor Don Bosco, domani andrò a casa e non tornerò più all'Oratorio. Vuole confessarmi per l'ultima volta? ». Io mi inginocchio. Don Bosco siede, ma non mi confessa. Invece mi dice: « Non mi domandi chi era quel giovane dei fiori e della campana? ». « Ero io? ». « Eri tu: ma non aver paura, non aver paura... ». E mi mise la mano sul capo, e prese e strinse nelle sue le mie mani tremanti, rinfrancandomi come un padre: « Io ti aiuterò, ti assisterò, ti difenderò. Sta' tranquillo; ma vieni ancora e sempre nella mia casa, come se fosse casa tua ». Poi, vedendomi un po' rasserenato, aggiunse: « E se qualche volta verrai a Torino, vieni a pranzo con noi ». Indi amorevolmente mi accompagnò alla porta, mentre io per l'ultima volta gli baciavo e bagnavo di lacrime quella cara e santa mano. E lui ancora: « Ricordati di venire sempre a casa mia come se fosse casa tua ».

Passarono gli anni e Novara vide, Novara sa, che dal 1895 Don Lino ha fatto vita quasi comune coi Salesiani... E Don Bosco mantenne la sua promessa, e la mantenne da gran Santo, difendendomi, aiutandomi, assistendomi fin quasi a farmi vedere e toccare il soprannaturale nella divina protezione su questo povero figlio di Don Bosco.



Al principio del 1872 Don Bosco venne improvvisamente messo di fronte ad un grosso problema. Sulla collina torinese di Valsalice fin dal 1863 una Società di Sacerdoti gestiva un collegio per giovani della nobiltà piemontese, che era sul punto di essere chiuso. L'Arcivescovo Mons. Gastaldi, volendo salvare l'onore del clero torinese, invitò Don Bosco ad assumerne la direzione. Il Santo osservò che i salesiani erano per i figli del popolo, ma l'Arcivescovo insistette fino quasi a imporglielo. Don Bosco chinò il capo e soggiunse che avrebbe chiesto il parere del suo Capitolo. Quando ne riunì i membri, tutti diedero voto contrario. Don Bosco comunicò il voto all'Arcivescovo, che insistette ancora in forma tale che il Santo ubbidì.

Ciò accadeva in marzo; in aprile Don Bosco, recatosi a Lanzo, narrava la cosa al direttore Don G. B. Lemoyne, il suo futuro biografo. Anche lui si mostrò nettamente contrario.

— Ma dunque — disse Don Bosco — siete tutti di parere contrario?

— Questo deve farle piacere — rispose Don Lemoyne — perchè dimostra che i suoi figli ricordano le sue parole. Non ci ha detto e ripetuto che accettare collegi di nobili segnerebbe la decadenza della nostra Congregazione e che noi dobbiamo tenerci ai poveri figli del popolo?

— È vero, hai ragione; eppure debbo accettare il Collegio di Valsalice perchè l'Arcivescovo lo comanda.

E in aprile — novant'anni or sono — accettava definitivamente la direzione dell'Istituto. L'eccezione alla regola era manifestamente voluta da Dio, che aveva sull'Istituto grandi disegni. Ne fu conferma la benedizione del Papa Pio IX, il quale di suo pugno, il 4 aprile 1872, scriveva per Valsalice: « *Benedicat vos Deus et illuminet, ad dirigendos iuvenes in viam salutis aeternae.* PIUS PP. IX: Dio vi benedica e vi illumini perchè possiate dirigere i giovani nella via della salvezza eterna ».

I primi cinque anni di direzione non furono rosei. Il 5 febbraio del 1877 Don Bosco fu sul punto di abbandonare il collegio. I frutti non erano quali si era sperato. Anche le finanze non erano floride. Anzi, da cinque anni, l'Oratorio di Valdocco doveva supplire alle spese generali dell'Istituto con un forte contributo, sì che Don Bosco doveva dire con amarezza: « Tocca ai poveri provvedere per i ricchi! ».

Ma la decisione di chiusura venne sospesa e rimandata. Il Santo consigliò di pregare e di pensarci; e pregando e pensandoci su, la soluzione venne.

Per prima cosa Don Bosco comperò lo stabile, pagando la cifra allora ingente di lire 130.000.

La decisione circa la compera era maturata per disporre dell'Istituto liberamente, secondo le esigenze della Congregazione, che andava continuamente crescendo e dilatandosi.

Valsalice Don Bosco obedi

cusa il clero di osteggiare la libertà e la scienza, mente sapendo di mentire. Può darsi qualche eccezione. Ma la parte più nobile del clero vuole la libertà del bene, e solo nega la licenza di misfare, di calpestare la morale, di bestemmia Iddio ».

Negli ultimi mesi della vita di Don Bosco, per espresso desiderio del Santo, Valsalice subì una radicale trasformazione.

Durante tutto il 1887 si era trattato della destinazione da darsi all'Istituto, chè tutti erano unanimi nell'abolizione del Liceo, ma non tutti concordi nella nuova destinazione.

Il 13 settembre 1887 Don Bosco, passando sopra altri pareri, designava Valsalice come sede degli studi filosofici e liceali dei suoi chierici. E la nuova destinazione ricevette dal Santo in persona la qualifica di *Seminario per le Missioni Estere*.

La vita di Don Bosco volgeva ormai al tramonto e la sua mente si soffermava con serena frequenza sul pensiero della

(a sinistra) Il Liceo Salesiano di Valsalice, oggi. — (sotto) Un'ora storica a Valsalice: 9 giugno 1929. Le sacre spoglie di Don Bosco, dopo aver riposato 40 anni nell'Istituto, scendono "giù dai colli" per ricevere gli onori dell'altare a Valdocco

A Valsalice però continuò la vita regolare per l'educazione dei giovani nobili, fin quasi alla vigilia della morte di Don Bosco.

Preoccupazione del buon Padre fu quella di attrezzare l'Istituto di moderni impianti scientifici, acquistando preziosissimo materiale per il Museo, che ancora oggi vanta le rare collezioni raccolte da Don Bosco.

Celebre è rimasto negli *Annali* della Congregazione il discorso del senatore Giovanni Sciotto-Pintor, il quale visitò Valsalice nel 1878, mentre in Italia infuriava la lotta contro le scuole cattoliche e proprio quando a Don Bosco era stato imposto di chiudere l'Ospizio di Valdocco, per ordine dell'autorità scolastica.

Diceva dunque il senatore, dopo aver visitato diligentemente Valsalice: « Chiunque ac-



In occasione del Pellegrinaggio Nazionale dei Cooperatori Salesiani a Roma e a Pompei, il Rettor Maggiore ha indetto per il 1° giugno, 1° venerdì del mese, una

Giornata Mondiale di Preghiera

per il Concilio Ecumenico, da celebrarsi dalla triplice Famiglia Salesiana in unione di spirito con i Cooperatori, che in quel giorno si troveranno uniti a Roma ai piedi del Santo Padre. ★ I Rev.mi sigg. Ispettori e Delegati Ispettoriali della Pia Unione daranno disposizioni e direttive pratiche per attuare l'iniziativa, che siamo certi troverà i Cooperatori Salesiani presenti e compatti nella preghiera per il Papa e per il Concilio.

morte; ma lasciamo la parola al suo biografo:

« Erasi deliberato nella seduta capitolare del 13 settembre 1887 quale destinazione dovesse avere il collegio di Valsalice sostituendo ai nobili convittori gli studenti di filosofia. Tolta la seduta, a Don Barberis, rimasto solo con lui, Don Bosco disse: *“D'ora in avanti starò io qui alla custodia di questa casa”*. Così dicendo teneva sempre gli occhi rivolti allo scalone, che metteva dal giardinetto superiore al porticato del grande cortile inferiore. Dopo un istante aggiunse: *“Fa' preparare il disegno”*. Poichè il collegio non era interamente costruito, Don Barberis credette che volesse far terminare l'edificio; quindi gli rispose: *“Bene; lo farò preparare; quest'inverno glielo presenterò”*. Ma egli: *“Non quest'inverno, ma la prossima primavera; non a me, ma al Capitolo presenterai il disegno”*. Continuava intanto a guardare verso lo scalone. Solo cinque mesi dopo Don Barberis cominciò a comprendere il pensiero del Santo, quando cioè lo vide sepolto a Valsalice, e precisamente nel punto centrale di quello scalone; lo comprese finalmente del tutto quando, preparato il progetto del monumento da erigersi sulla sua tomba, fu nella primavera presentato senza che egli avesse mai ancora detto nulla della conversazione di settembre ».

Valsalice, arricchito della tomba del Fondatore e aperto ai giovani salesiani, iniziava la sua storia più gloriosa. Per alcuni anni i chierici confluirono a Valsalice da tutte le parti del mondo, e ne uscirono schiere di salesiani per tutti i continenti.

Quivi convenne il grande salesiano principe Don Augusto Czaritorisky, erede al trono di Polonia, intimo amico di quell'altra perla di sacerdote salesiano che fu il Servo di Dio Don Andrea Beltrami, che consumò a Valsalice la sua immolazione.

Quivi studiarono quasi tutti i grandi salesiani che ressero le sorti della Congregazione, dal quarto Successore di Don Bosco Don Pietro Ricaldone all'attuale Rettor Maggiore Don Renato Ziggotti.

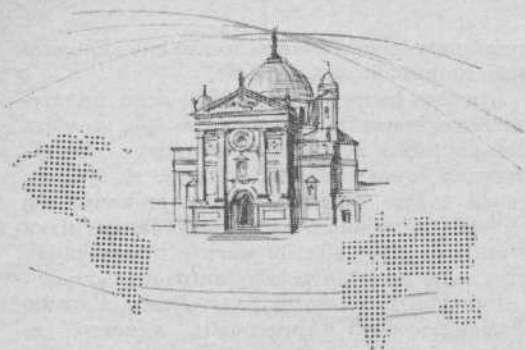
Nel 1903 ritornò il Liceo che, superando infinite difficoltà mosse dall'anticlericalismo, ottenne il pareggio. E col Liceo la Scuola Normale. Ritornarono i giovani, insieme con i chierici; ma non più giovani nobili, bensì di tutte le categorie sociali, specie le più modeste, che sempre furono oggetto della particolare predilezione di Don Bosco.

Dal 1905 il Liceo ha riempito del proprio nome l'Italia, donando ogni anno decine di giovani all'Università, immettendoli nel sicuro solco che sfociò nell'Università Cattolica di Milano.

Alcune figure di docenti e di allievi del Liceo Valsalice si stagliano in proporzioni di non comune grandezza. Tra i docenti sono ricordate le figure di Mons. Vincenzo Cimatti, fondatore dell'Opera Salesiana in Giappone, di Don Marco Nassò, primo preside, di Don Antonio Tonelli, scienziato, di Don Sisto Colombo, docente all'Università, di Don Antonio Cojazzi, noto educatore e scrittore, di Don Secondo Manione, matematico e futuro membro del Capitolo Superiore, e altri molti, che hanno continuato a tutt'oggi la gloriosa tradizione.

Care e belle figure sono fiorite anche tra gli alunni, come Renato Sclarandi, Federico Valauri, F. Terinelli, Giorgio Di Miceli e altri. Spicca fra tutti Giacomo Maffei, detto il « Corsaro di Cristo » per i suoi ardimenti nelle conquiste dell'apostolato.

Oggi, dopo novant'anni di lavoro, ben si può guardare al cammino percorso, alle mete raggiunte, e credere in un futuro sempre più ricco di frutti nel campo della educazione e della cultura. Trentacinque salesiani e cinquecento giovani, intenti ad un febbrile lavoro e uniti in un solo ideale, fanno pensare alla straordinaria fecondità dell'ubbidienza di Don Bosco al suo Arcivescovo e ad una intuizione profetica del grande Pio IX che la benedisse.



ORIZZONTE SALESIANO

Ordinazioni Sacerdotali a Valdocco

Domenica 11 febbraio, nella Basilica di Maria Ausiliatrice, Sua Eminenza il Card. Maurizio Fossati compieva ancora una volta il rito della Ordinazione sacerdotale per i 32 diaconi del Pontificio Ateneo Salesiano, appartenenti a 16 nazioni diverse: 9 italiani, 3 spagnoli, 2 uruguayani, 2 equatoriali, 2 cileni, 2 brasiliani, 2 indiani, 2 statunitensi, 1 belga, 1 colombiano, 1 svizzero, 1 tedesco, 1 messicano, 1 canadese, 1 delle Antille, 1 cinese.

È dal 1931 che Sua Eminenza compie questo rito, esclusi gli anni dello sfollamento a Bagnolo (1942-46), e sono circa 850 i Sacerdoti dell'Istituto Internazionale della Crocetta da lui ordinati, tra i quali ben 11 sono stati elevati alla dignità episcopale.

Tra questi uno è stato insignito della sacra porpora: **Sua Eminenza il Cardinale Raúl Silva**, Arcivescovo di Santiago (Cile).

Gli Eccellentissimi Vescovi che ricevettero l'ordinazione dal Card. Fossati sono:

S. E. Mons. Candido Rada, vescovo di Guaranda (Ecuador)

S. E. Mons. G. B. Costa, prelado di Porto Velho (Brasile)

S. E. Mons. Stefano Trochta, vescovo di Litomerice (Cecoslovacchia)

S. E. Mons. Michele Arduino, vescovo di Shiu-Chow (Cina)

S. E. Mons. Antonio Campelo, vescovo di Petrolina (Brasile)

S. E. Mons. Ladislao Paz, vescovo di Corumbá (Brasile)

S. E. Mons. Carlo Pérez, vescovo di Comodoro Rivadavia (Argentina)

S. E. Mons. Giulio Gonzales, vescovo di Puno (Perù)

S. E. Mons. Vittorio Bonamin, vescovo ausiliare del Cardinale di Buenos Aires

S. E. Mons. Gennaro Prata, vescovo ausiliare dell'Arcivescovo di La Paz (Bolivia).

I 32 neo-ordinati di quest'anno appartengono a 23 ispettorie diverse. Ora si preparano alla Licenza in Sacra Teologia. Dopo di che una parte rientrerà nelle proprie ispettorie e un'altra si preparerà alla laurea in una delle facoltà del Pontificio Ateneo Salesiano.



La Spagna onora Don Bosco Patrono degli apprendisti

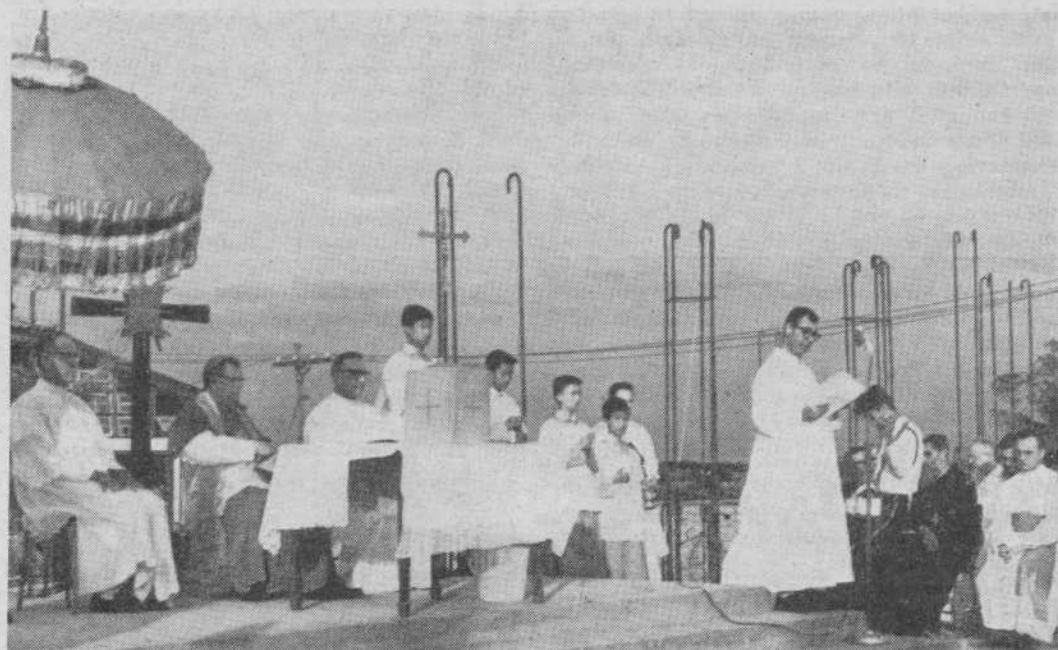
San Giovanni Bosco, Patrono degli apprendisti, è stato festeggiato nella capitale dagli allievi delle Scuole professionali pubbliche e private con una solenne Messa, celebrata nel palazzo dello sport. Vi assistette una imponente e festante massa di circa 8000 giovani.

Officiò il sacro rito il Vescovo Ausiliare di Madrid, Mons. Garcia Lahiguera, che presentò Don Bosco nella luce della sua magnifica opera a favore della gioventù operaia. Don Bosco, disse, vide chiaro il problema della gioventù lavoratrice e creò le Scuole professionali, per dare una formazione morale, culturale e artigiana agli uomini del do-

mani, prevenendo i tempi, tanto che i Governi oggi imitano il suo esempio.

Durante la messa oltre 5000 degli intervenuti ricevettero la S. Comunione. Alla presenza delle autorità politiche e scolastiche, che già avevano assistito alla S. Messa, si svolsero giochi e gare sportive, mentre la banda del Collegio salesiano di San Fernando dava fremiti di gioia alla imponente massa giovanile, che acclamava al Santo dei giovani.

Funzioni in onore di S. G. Bosco, Patrono Nazionale degli Apprendisti, vennero celebrate in varie altre città della Spagna, con Messa al campo officiata dai Vescovi locali, alla presenza delle autorità e di migliaia di giovani apprendisti. Gare sportive e tornei concorsero a rendere gradita la giornata e sempre più simpatico il Santo Patrono.



Bangkok (Thailandia) - Benedizione della prima pietra della grande chiesa di S. Giovanni Bosco. Il Rev.mo Ispettore Don Ruzzeddu legge la pergamena che vi sarà inclusa



THAILANDIA

La Chiesa Cattolica sempre più conosciuta e stimata

A Bangkok, capitale della Thailandia, la festa di San Giovanni Bosco è stata sottolineata con la benedizione della pietra fondamentale della nuova grande chiesa in onore del Santo, la cui costruzione è già al pavimento.

La vigilia della festa, un convegno nazionale degli ex allievi salesiani riversò nella Scuola Don Bosco numerosi ed affezionati ex allievi delle Scuole salesiane della Thailandia, in maggioranza buddisti.

Il giorno della festa, 4 febbraio, S. E. Mons. Chorin M.E.P., Vicario Apostolico di Bangkok, benedisse la pietra angolare. Gli facevano corona le LL. EE. gli Ambasciatori d'Italia, della Gran Bretagna, delle Filippine e del Brasile, con i rappresentanti dell'Ambasciata del Vietnam e della Corea e molte altre autorità del Governo Thai. Inoltre erano presenti, con S. E. il Vicario Apostolico di Viengchan e col Segretario della Delegazione

Ratburi (Thailandia)

Il carro trionfale in perfetto stile siamese, che porta il diploma del pareggio della Scuola dal Governatorato all'Istituto

Apostolica Monsignor Einaudi, le rappresentanze del Clero secolare e regolare della Thailandia.

Finita la sacra cerimonia, nel vasto campo della Scuola gli orfani diedero un interessante e applaudito saggio ginnico, mentre la loro banda allietava il pubblico.

Alla chiusura S. E. Mons. Chorin disse il giubilo del suo cuore di Pastore nel veder sorgere alla periferia della grande città, in un quartiere che ha un sicuro avvenire, una nuova chiesa, che sarà la più grande di Bangkok e che non sfigurerà nella « Città delle Pagode ».



La città di Ratburi, capoluogo della provincia omonima, è sede del Vicariato apostolico affidato ai salesiani. Fino a dieci anni fa la città non contava che una decina di cristiani e nessuna opera missionaria. Oggi, per lo zelo del Vicario Apostolico S. E. Mons. Pietro Carretto, possiede una grande scuola femminile con un convento per le Suore native « Ausiliatrici », e un imponente fabbricato, che accoglie l'Episcopio, il Seminario, la casa del Clero ed una Scuola-collegio di oltre 600 alunni.

La bella chiesa pro-cattedrale, inaugurata lo scorso anno, è dedicata a San Giovanni Bosco, la cui festa quest'anno è stata resa più grandiosa dalla consegna del diploma di parificazione della Scuola-collegio. Intervenero S. E. Mons. Gordon, Reggente della Delegazione Apostolica della Thailandia, Birmania e Stati Malesi, e il Ministro della Pubblica Istruzione.

La consegna del documento del pareggio della Scuola a S. E. Mons. Carretto fu fatta dal Ministro nel primo pomeriggio, al palazzo degli uffici governativi, con parole di alto encomio per il lavoro svolto nel settore



scuola dalla Missione. Subito dopo, oltre 1700 giovani con cinque complessi bandistici sfilarono per le vie principali della città, portando il diploma di pareggio alla Scuola, dove il Ministro esortava i giovani a trar profitto dall'insegnamento di Don Bosco, il cui nome — diceva — è ben noto anche nella capitale per la Scuola professionale, vanto della città.

Il giorno seguente la cristianità di Ratburi festeggiava il pastore Mons. Carretto, che nei primi dieci anni del suo episcopato ha portato il Vicariato Apostolico a sì florido sviluppo.



Proprio in quei giorni, quasi a confermare l'affermazione del Ministro dell'Istruzione, i giornali e la radio della capitale davano notizia che Sua Maestà il Re della Thailandia aveva decretato la commenda dell'Ordine dell'Elefante Bianco al missionario salesiano Don Massimiliano Gomiero, direttore della Scuola professionale Don Bosco di Bangkok, in riconoscimento dell'opera svolta dalla Scuola, specie per la gioventù povera e orfana.

È la prima volta nella storia tre volte centenaria delle Missioni Cattoliche della Thailandia che il re conferisce una simile onorificenza ad un missionario cattolico. E Don Gomiero l'ha meritata poichè ha consacrato i suoi trent'anni di vita missionaria e tutti i suoi anni di sacerdozio alla realizzazione e al consolidamento di quest'opera di Bangkok.

I NOMADI

del circo di Dio

La « Missione Don Bosco a tenda mobile » ha due programmi: la Missione nella Pampa (steppa patagonica) durante la stagione estiva; la Missione nelle città e nelle borgate, specialmente nei rioni di periferia, durante la stagione delle piogge. Nel numero di gennaio si è parlato del primo programma; qui si parla delle Missioni che si tengono nelle zone periferiche delle città.

IL FATTORE « SORPRESA »

incuriositi l'impianto di quello strano accampamento, tanto simile a quello di un circo equestre.

Anzitutto si costruisce al centro il salone-cappella coi 22 pannelli di lamiera dai colori sgargianti. Dalla parte opposta il camion e il rimorchio diventano rispettivamente la casa e l'ufficio del Missionario. La missione ha in dote una macchina cinematografica a passo ridotto e due proiettori per filmine e diapositive.

Grandi riflettori vengono installati ai quattro punti cardinali, in modo che il baraccamento assume l'aspetto di un vero circo. L'impianto elettrico è alimentato da un gruppo elettrogeno. Si distribuiscono intorno alcuni altoparlanti, mentre un amplificatore di 80 wats permette al missionario di farsi sentire fino a un chilometro di distanza. È con questo strumento che i missionari dominano la situazione.

L'impianto del « Circo di Dio », come l'hanno denominato in un rione periferico di Bahia Blanca, dura due giorni. Non sono perduti; anzi sono i due giorni della massima

Quando il camion, col suo grosso rimorchio, giunge sullo spiazzo prescelto, è un avvenimento. Piccoli e grandi stanno a guardare

di quello strano accampamento, tanto simile a quello di un circo equestre.

pubblicità per l'elemento « sorpresa » che attira i curiosi da ogni parte. Così il terzo giorno s'inizia la « Missione » con un vero pieno. Essa dura da 15 a 20 giorni. La prima sera l'amplificatore comincia a trasmettere musica allegra. Tra un pezzo e l'altro, il missionario lancia il suo invito. È la voce del Signore che chiama a raccolta tutti i suoi figli.

ALLA LUCE DEL SOLE

Al mattino la Messa; segue la visita di saluto alle singole famiglie. A mezzogiorno breve tempo di arresto, in cui il Missionario provvede alla meglio per un po' di pranzo.

Nel primo pomeriggio, oratorio per i ragazzi e per le bambine. Si organizzano tre o quattro partite di calcio, opportunamente dislocate nell'accampamento, per i ragazzi dai dieci ai vent'anni. Gli altoparlanti rallegrano e rendono dinamico il gioco con musica varia. Le bambine in un altro spiazzo attiguo s'intrattengono nei loro giochi; per loro il parroco del luogo manda in aiuto al missionario delle buone signorine di A. C.

Poi, ad ora conveniente, s'incomincia il catechismo. Si radunano i ragazzi secondo



Processione conclusiva della Missione predicata da Don Olivares alla periferia di Bahia Blanca: dal centro di raduno alla parrocchia urbana e di là al luogo della Missione per piantarvi la Croce a ricordo. Funziona il Parroco, dirige il Missionario

l'età: gruppi dislocati intorno all'accampamento, per terra, su qualche cassa, all'ombra del rimorchio; s'insegna la Dottrina cristiana. Nel salone-cappella si raccolgono quelli della Prima Comunione. In ogni Missione è sempre notevole il numero delle prime comunioni di piccoli e di grandi. Per questi ultimi la preparazione si fa alla sera, nel salone-cappella.

Finito il catechismo, tutti i ragazzi si radunano per un po' di divertimento: le desideratissime « Filmine Don Bosco » sono per tutti una vera attrattiva. Specialmente la *Storia di Bambo* è un catechismo vivo, pratico e divertente, fatta apposta per un'istruzione collettiva. A chiusura della giornata, si fa una piccola lotteria, attesa da tutti come una « befana »: si estraggono a sorte dei premi tra i presenti.

ALLA LUCE DEI FARI

i ragazzi non vorrebbero lasciare l'accampamento missionario, diventato per loro un vero parco di divertimenti.

Fattosi buio, gli oratoriani si debbono mandare a casa. Propriamente parlando bisogna « scacciarli », sia pur con gentilezza, perchè

Allora i missionari si affrettano a preparare e a consumare un po' di cena e giunge l'ora della Missione agli adulti. Dalle 21 e mezzo alle 23, e spesso fino a mezzanotte, si lavora coi grandi.

Si prepara l'ambiente sempre con musica piacevole. Quando si avvicina l'ora, si diffonde il suono delle campane di Desio, inciso su disco e alternato con musica religiosa e con opportuni avvisi.

Per attirare e nello stesso tempo disporre gli animi, si comincia con il Rosario illustrato dalle filmine Don Bosco. Bellissimo, devoto, vivamente desiderato.

Sull'altare ben illuminato da un riflettore, una bella statua del S. Cuore tra i fiori attrae l'attenzione di tutti. Poi si tengono due conferenze: una sulla verità della Fede e la vita di Gesù; l'altra sui comandamenti e la vita morale.

Ogni sera c'è una novità, una funzione particolare per le mamme, per i lavoratori, per i defunti ecc.

Nella sera della madre l'altare del salone-cappella si trasforma in presepio, come a Natale, e ogni mamma porta davanti alla culla di Gesù Bambino una candelina per ogni figlio.

La sera dei lavoratori invece i missionari benedicono gli strumenti del lavoro, gli attrezzi di campagna, gli utensili dell'officina

23 aprile

Solenne apertura del Mese di Maria Ausiliatrice
con le tre funzioni quotidiane:

alle 6,30, alle 17 e alle 20,30

Mentre invitiamo i Cooperatori e Devoti torinesi a rendere il loro omaggio quotidiano all'Ausiliatrice intervenendo ad una delle funzioni, vogliamo porgere un anticipato e cordiale benvenuto ai Pellegrini che, con la buona stagione, affluiranno a Valdocco da ogni parte d'Italia e dall'Estero per venerare la Madonna di Don Bosco, la potente "Ausiliatrice della Chiesa e del Papa", in quest'ora solenne per la Chiesa e per l'umanità intera, che prelude al Concilio Ecumenico.

e quelli di casa (anche i ferri da stiro e persino le pentole), adattandosi in pieno all'ambiente dove si svolge la Missione.

Impressionante è l'ultimo venerdì: un vero venerdì santo. Una statua di Gesù morto — di grandezza naturale — è posta nel centro del salone, e attrae lo sguardo, la devozione di tutti. Tutti passano per deporre un bacio sulle piaghe di Colui che ci ha salvati con le sue lividure. I primi a passare sono sempre gli uomini. Invitati a dare il buon esempio, rispondono generosamente.

IL ROGO DELLE LETTERE

scritte alla gran Madre di Dio, nelle quali ognuno chiede una grazia particolare. Anche qui i primi sono gli uomini, che passano davanti alla bella statua di Maria Ausiliatrice e gettano nel fuoco la loro lettera, mentre tutti gli altri pregano che la Vergine esaudisca la loro supplica.

Frutti tangibili e consolanti della Missione sono le numerosissime confessioni, i molti ritorni a Dio, i matrimoni regolarizzati

e le prime comunioni anche di adulti. La Messa solenne e conclusiva è celebrata dal Parroco, che ha la giurisdizione del luogo e che ha così modo di conoscere un settore fino allora poco noto della propria parrocchia.

Alla manifestazione di chiusura sono presenti fino a 2000 persone. Si ferma il traffico; gli uomini portano una grande croce di 5-7 metri, che alla fine viene piantata nel luogo ove si è tenuta la Missione. Davanti alla grande croce-ricordo i missionari rivolgono le ultime parole e prendono commiato. Tutti passano a salutare i Padri, a baciar loro la mano, raccomandando che ritornino presto. I più afflitti per la partenza sono i ragazzi: non par loro vero che sia terminato così presto quella specie di paradiso chiassoso e insieme devoto.

Il giorno dopo si comincia a smontare l'accampamento. Ora c'è tanta gente che vuol dare una mano, ben diversamente dal giorno in cui si era arrivati. Si carica tutto sul camion e sul rimorchio, e si ricomincia la marcia verso un'altra meta, in cerca di altre anime alle quali portare la gioia del « Circo de Dios », che semina l'Amore e la Grazia non solo nei ranchos della Pampa, ma ancor più tra le masse scristianizzate delle zone periferiche delle città e delle borgate.

SEGRETI DI UN SUCCESSO

Nella grande Missione di Buenos Aires il « Circo de Dio » ebbe il suo miglior collaudo, perchè realizzò un « incasso » di conversioni, confessioni e comunioni, quale forse non ebbero belle chiese del centro. Vedere due preti allestire un baraccamento, organizzare partite di calcio, offrire gratuitamente visioni cinematografiche edificanti, predicare con il sussidio di filmine e di dischi, far visite ai malati, accogliere pazientemente quanti volevano discutere di religione o aver consiglio e conforto, fu per molti una vera rivelazione: non avevano mai sentito il prete così vicino alla loro vita e così necessario e insostituibile.

Ma quello che forse diede il tracollo ai preconcetti accumulati dalla propaganda anticlericale, fu il vedere i missionari occupati serenamente anche nelle mansioni più usuali, come spaccar legna, accendere il fuoco, sbuciar le patate, cuocere il riso, lavar la scodella, scopare il salone, fare e disfare le baracche... Chi più vicino e alla mano di un prete? Chi più di lui adattabile a tutte le piccole necessità della vita? Non credevano ai propri occhi! Solo così forse gli uomini riescono a comprendere il grande amore del Verbo di Dio, che si fece carne e « piantò la sua tenda fra noi ».



▲ Roma - La Giornata del Cooperatore al Pontificio Ateneo Salesiano ha offerto ai chierici studenti l'occasione di un incontro diretto con un gruppo scelto di Cooperatori per un utile scambio di idee.

Lima (Perù) - Allievi della Scuola professionale al lavoro con le nuovissime macchine acquistate dalla ditta Grazioli. ▼





▲ Venezuela - Vicariato Apostolico di Puerto Ayacucho, Missione Salesiana - "La musica è l'anima di un Oratorio", diceva Don Bosco. Il giovane missionario sa che è anche mezzo efficace per attirare i giovani.

Assam (India) - Le portatrici di tè sfilano in lunga teoria portando il prodotto in grosse ceste dal campo alla fabbrica per la fermentazione e la tostatura.



Sotto il manto dell'Ausiliatrice



Ci fu del prodigioso

La mia nipote Cappellazzo Natalina, affetta da ulcera gastrica, improvvisamente si sentì mancare per un forte collasso, seguito da una grave emorragia. Fu ricoverata d'urgenza all'Ospedale di Conegliano Veneto, dove le fecero la trasfusione del sangue. Per due giorni sembrò andasse migliorando, ma il 17 sera fu colta da una seconda emorragia gravissima. Il chirurgo ritenne necessario l'immediato intervento. Affidammo l'esito della difficile operazione a Maria Ausiliatrice, posando una medaglia della Madonna sul petto dell'ammalata. L'operazione, contro ogni previsione, riuscì bene, in modo tale che ebbe del prodigioso; e l'ammalata, grazie all'intercessione di Maria Ausiliatrice, ora è in via di guarigione. Commossa, rendo pubblica la grazia.

S. Vendemiano (Treviso)

MARIA CAPPELLAZZO

Scompare un male che durava da dodici anni

Da dodici anni soffrivo di forti dolori di reumi-artrosi ad una spalla. A nulla erano valse le numerose cure a cui mi ero sottoposta, Panig-Marconiterapia compresa.

I dolori gradatamente erano sempre aumentati, tanto che l'anno scorso ero proprio avvilita dal gran male e dalle notti insonni che i dolori causavano. Ma leggendo su di un *Bollettino Salesiano* le molte grazie di Maria Ausiliatrice e dei Santi salesiani, mi venne da pensare (in verità senza troppa convinzione) che anche per me l'unica speranza poteva essere in una grazia. Incredibile: nella notte non ebbi alcun dolore. Neppure nella giornata successiva fui tormentata dai dolori; e da quel giorno (è trascorso quasi un anno) non ebbi più ad accusare il male che da 12 anni non mi dava tregua.

Io non ho la fortuna di saper fare belle preghiere, ma da quel giorno il mio pensiero è di viva riconoscenza per Maria Ausiliatrice

e per i Santi salesiani che intercedettero per me; e spero ancora di essere favorita di grazie spirituali, di cui sento il bisogno per me e soprattutto per la mia famiglia.

Genova

ORLANDI MARIA TINA

Versava in condizioni disperate

Mio padre, sessantanovenne, fu operato d'urgenza per un'occlusione intestinale di origine sconosciuta. Nei primi 10 giorni che seguirono l'intervento chirurgico ben poche speranze di salvezza risultarono probabili, dato lo stato di estrema gravità e prostrazione del malato ed in considerazione che il blocco intestinale si andava estendendo. Viste le condizioni disperate in cui versava mio padre, per il quale il personale ospedaliero esprimeva poche probabilità di ripresa, intensificai le mie preghiere a Don Bosco affinché per sua intercessione gli fosse concessa la grazia di guarire. Il mio santo Protettore ha ascoltato le invocazioni perché ho visto quasi per miracolo capovolgere la situazione e mio padre lentamente è tornato alla vita ricuperando le proprie energie.

Torino

PIETRO BARBIERI

La mano fu salva

Mio marito, in una caduta, si era fratturato una mano. Da un esame radiologico era risultata una semplice distorsione e fu curata così per ben due mesi; ma il male e la febbre non

Avviso importante

Saremo particolarmente grati a chi ci vorrà segnalare:

- gli indirizzi errati
- l'arrivo di doppietti allo stesso nominativo o nella medesima famiglia
- i cambiamenti di indirizzo

gli davano tregua. Ricoverato all'ospedale, dopo attenti esami radiologici, fu decisa l'amputazione della mano; si temevano però serie complicazioni. Il caso era molto grave. Mi rivolsi con fede a San Giovanni Bosco e incominciai una novena con la promessa di una offerta e della pubblicazione della grazia. Feci anche pregare pie persone e in particolare mia figlia, aspirante a diventare Figlia di Maria Ausiliatrice. Al termine della novena mio marito cominciò a migliorare e, dopo le cure del caso, riacquistò la salute e la mano fu salva.

Grazie, o gran Santo, per meglio soddisfare il mio voto mi porto con l'intera famiglia presso la tua sacra Urna affinché voglia sempre benedirvi e preservarci da ogni male.

Fontaneto d'Agogna (Novara) VIRGINIA TERUGGI

Dopo un lungo ed esasperante periodo...

Da parecchio tempo sentivo il dovere di ringraziare pubblicamente San Giovanni Bosco, per tutti i benefici da lui ricevuti.

Dopo aver trascorso un lungo ed esasperante periodo di ansie e difficoltà, per le molteplici disgrazie che hanno colpito la mia famiglia, sempre fiducioso nell'aiuto del Santo mio protettore, al quale ogni giorno rivolgevo ardenti preghiere per attingere novella forza e serenità di spirito, onde poter sistemare la mia situazione familiare, finalmente l'animo mio si è rasserenato e sono cessate per me le grandi preoccupazioni.

A completare questa mia soddisfazione e far tornare la tranquillità nell'anima mia, la grazia implorata venne davanti all'altare di San Giovanni Bosco, nell'ottobre scorso, sicché potei avere un segno manifesto della sua benevolenza verso la mia famiglia.

Per questo fatto e per le altre molteplici grazie ricevute, rinnovo a lui i sensi della mia eterna riconoscenza.

S. Margherita Ligure

BOTTINO RAFFAELE
Cooperatore salesiano

Altri cuori riconoscenti

Nunzio Certo (S. Piero Patti - Messina) interponendo la mediazione di S. G. B. ottenne procura legale per aiuto finanziario statale.

Umbilina Crivellaro (Biandromo - Varese) offre il suo obolo per grazia ricevuta ed altra da ottenere.

Elena Ferrucci (Macerata), colta da dolore all'occhio e abbassamento di vista, ricorse alle cure del caso e alla fiducia in M. A. ottenendo sicura guarigione prima di quanto si aspettava il dottore curante.

Giovanna Chiabotto (Reggio Em.) in diverse circostanze fu esaudita da M. A. e da S. G. B., e ultimamente ottenne la guarigione da trombosi.

Elena Pignatelli (Cantalupa - Torino) per il fratello Dante ringrazia M. A. e S. G. B. per guarigione da tetano.

Maria Galli (Lecco - Como) riconoscente ringrazia S. G. B. per aver persuaso il figlio a continuare gli studi fino al diploma.

A. R. (Milano) con tutto il cuore ringrazia M. A. per aver ascoltato le sue preghiere.

Gina Pietri (Bussana - Imperia) attribuisce alla protezione di S. G. B. e di S. D. S. l'aver avuta salva la vista del figlio dopo una scottatura di calce.

Fam. Demichelis (Roma) ringrazia M. A., S. G. B. e D. F. Rinaldi per numerose grazie ricevute.

Coniugi Scavino (Torino) adempiono una promessa a M. A. perchè nel giorno della sua festa la moglie fu liberata da un calcolo renale.

Ermelinda Solara (Novara) mentre porge vivi ringraziamenti a M. A. e a S. G. B. per il reimpiego del marito e la guarigione del fratello, vittima d'infortunio stradale, chiede preghiere per la mamma.

Coniugi Naretto (Rivarolo Can. - Torino) ringraziano M. A. e S. G. B. per la guarigione del piccolo Franco.

Ada Moscarà (Torino) attestano riconoscenti di aver ricevuto una grazia.

Fam. Mortara (Torino) fa celebrare SS. Messe per ringraziamento e domanda di grazie.

Francesco e Agnesina Bongiovanni (Torino) sono riconoscenti a M. A. per l'ottenuta guarigione del figlio Antonio.

Anna Rotabello in Petrone (Villa S. Giovanni - Reggio C.) con preghiere a M. A. ottenne la guarigione della suocera Romilda.

Ei hanno segnalato grazie

ottenute per l'intercessione di Maria Ausiliatrice e di S. Giovanni Bosco, di S. Maria Mazzarello e di S. Domenico Savio e di altri Servi di Dio — alcuni hanno anche inviato offerte ed elemosine per sante Messe di ringraziamento — i seguenti:

Abbà Giuseppe - Abbo Elio - Agosti Giuseppe - Aiassa Margherita - Anelli Luigi - Aschieri Andreina - Audisio Irma - Bacchetti Alice - Baloli Rosa - Barattini Giuseppina - Barbero Rosina - Bernardi Maria - Bertalusso Sabina - Bianchi Andrea - Bivona Giovanni - Boffino Elisabetta - Boietti Fam. - Bonato Elena - Borghi Ferrari Elda - Bottino Regina - Bracchetti Anna - Bregant Simonati Paola - Bruno Camillo - Burgay Ines - Buzzichini Maria - Casale Arciero Lucia - Casanova Duilio - Cassotti Mazzoleni Rachele - Castorino Dott. Giuseppe - Cervi Don Luigi - Ciano Carmen - Cola Vezzaro Maria - Colli Ines - Consol Cesare - Conti Lidia - Colombara Francesca - Coriani Dalindo - Corsini Giulia - Cremonese Armando - Giusafulli Giuseppina - Crosina Costanza - Dadduzio Giulia - Damele Pierina - Dana Giacinta - De Ambrogio Nina - Del Favero Giuseppina - Depauli Fam. - De Vecchi Assunta - Dini Berti Maria Laura - Donofrio Clotilde - Ducugnan Fam. - Durando Maria - Eforo Rina - Emiliozzi Elisa - Ercoli Leonora - Favre Ilarina - Federici Dott. Pietro - Focardi Manetti Maria - Forno Cesare - Garesio Elena - Ghirardi Maria - Giannantonio Don Domenico - Gianotti Giovanna - Goglio Sandretto Maria - Lamera Agnese - Laurora Tommaso - Lavo Ton Maria - Lodovina Angelina - Maggioni Banfi Angela - Maggioni Antonio - Magnetti Francesco - Malino Maria - Marangoni Francesco - Maranzana Fam. - Marchioro Maddalena - Masera Maria - Masera Teresa - Medar Rina - Melano Mariastella - Milesi Carlo - Morelli M. Luigia v. Dell'Acqua - Negri Teresa - Noli Cosimo - Perrotta Angelo - Peruzzi Cesarina - Piacentini Laura - Pinelli Anna - Pisani Lorenzo - Ponzone Antonio - Pronzato Luigia - Palejo Anna Maria - Quaglia Ferdinando - Quarona Rita - Raiteri Luigina - Raspo Rita - Realini Angelica - Reggiani Alessandro - Renis Ausilia - Reverberi Anna Maria - Riccio Maria - Rigo Margherita - Riva Robiglio Sorelle - Rivarolo Laura - Roberti Filomena - Roero Francesco - Rollandin Giulia - Roncarolo Sandri Pierina - Ronchi Nicola - Rossi Assunta - Rossi Giuseppina - Russo Tucci Caterina - Scacheri Maura - Sergi Elvira - Solaro Maria - Somaggesi Ines - Tani Carlotta - Tessitore Maria - Toppia Anna - Torre Lina - Trinelli Letizia - Trucchi Luisa - Turchet Ofelia - Verdacchi M. Domenica v. Tommasoni - Verderio Colombo Maria - Vicenzi Gemma - Vitale Beatrice - Viviano Maria - Vitturo Antonietta - Zamboni Maria - Zanetta Desolina - Zanetti Elisabetta - Zavatto Tita - Zummo Anna.

Per intercessione di

S. DOMENICO SAVIO



San Domenico Savio ascolta un protestante

Un mio amico protestante di Hong-kong, il signor Roberto Chan, maestro d'inglese alle scuole pubbliche, mi confidò un giorno con evidente rammarico che il suo matrimonio non gli aveva recato nessun erede. Lo assicurai che se, nonostante la sua religione, egli si fosse raccomandato a San Domenico Savio, avrebbe avuto la felicità sognata. Mi credette. Si portò a casa due immagini del Santino difendendolo dagli attacchi dei suoi correligionari e promise di far battezzare cattolico il frutto della intercessione.

Il 14 settembre infatti nacque un bimbo che fu chiamato Domenico. L'amico ne fu felice. Volle che andassi a casa sua a benedire il suo primogenito. «Ora che il mio sogno è divenuto realtà — mi disse — mi prometta di pubblicare la grazia». Da parte sua mi fece una promessa molto più interessante: quella di farsi istruire per farsi cattolico con la moglie e con la sua numerosa famiglia d'origine, tutta protestante. Difatti, ancor prima della nascita del figlio Domenico, si è adoperato che i suoi fratelli e sorelle minori passassero tutti a scuole cattoliche. Si pensi che suo padre è nell'amministrazione della setta. Quanto a lui, ha già subito lo sfratto dal gruppo protestante presso cui alloggiava. Possano queste notizie indurre i lettori del *Bollettino* a eliminare con la preghiera tanti ostacoli che la differenza di religione pone all'opera dei missionari.

Roma

SAC. MARCELLO GLUSTICH
missionario dell'Ispettorato Cinese

Per suggerimento del parroco

Il bambino Grossi Daniele di Enrico, dell'età di undici anni, chierichetto esemplare della mia parrocchia, mentre ritornava dalla scuola in bicicletta, veniva investito da una macchina e nell'urto riportava la doppia frattura della mandibola, la frattura della gamba sinistra e la commozione cerebrale.

Ricoverato d'urgenza all'ospedale di Angera e poi a quello di Varese, era qui trattenuto in osservazione, per il grave trauma subito. Dopo una notte molto agitata, il giorno seguente, per suggerimento del parroco accorso a trovarlo, la mamma metteva sotto il guanciale del piccolo una immagine di San Domenico Savio, supplicando il Santo di salvare la vita in pericolo del suo Daniele.

Passata una settimana di trepidazione, dato il perdurare dello stato di commozione cerebrale, a poco a poco il ragazzo riprendeva conoscenza e poteva essere dichiarato fuori di pericolo.

Anche le tre fratture si sono bene rimarginate ed ora è in via di guarigione. Il papà e la mamma, sciogliendo il voto fatto, verranno a Torino in pellegrinaggio di ringraziamento, per venerare, col figlio graziato, il Santo dei ragazzi.

SAC. GIUSEPPE BENECHCHI
Parroco di Ranco (Varese)

Serafina Salera Bergamini (Ardesio-Bergamo) aveva il bambino di due anni sempre un po' malato; ma da quando lo raccomandò a S. D. S. imponendogli l'abito, vide sparire tutti i disturbi.

Suor Ida Raviola, F. M. A. (Vignole B.-Alessandria) affidò le bambine della sua colonia a S. D. S., e ne riportarono giovamento per l'anima e la salute fisica. Giovanna Cucco (Stamford, Conn.-U.S.A.) trovandosi in un caso difficile e con pressione molto alta, poté superare ogni pericolo con l'invocazione a S. D. S. e con l'uso dell'abito.

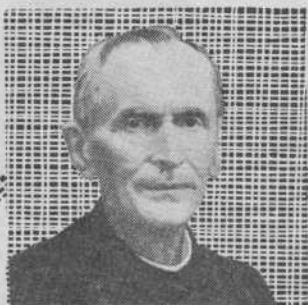
Maria Raffa in Caneparo (Ponti-Alessandria) ottenne facilmente, con l'assistenza di S. D. S., quello che sembrava umanamente impossibile.

Maria Vittoria Nicolanti (Terni) ringrazia con offerta S. D. S. per la felice nascita di un nipotino.

Vittoria e Ferruccio Minoia (Intra-Novara) inviano offerta a S. D. S. comunicando diverse grazie ricevute.

Maria Rosa Guglielmino Gioana (Giaveno-Torino) raccomandò alla protezione di S. D. S. il bambino durante un'operazione per calcoli vescicale e renale e poté riaverlo sano e prospero.

Maria e Franco Zito (Palermo) inviano offerta in ringraziamento al Santo delle culle per aver rallegrato la loro famiglia con la nascita di Maria Franca Serenella.



Riconoscenti al Venerabile

DON MICHELE RUA

Anche i medici l'han definito un miracolo

Portata d'urgenza all'Ospedale locale, il prof. Barberis decideva di operarmi per sospetto fibroma. All'atto della operazione i medici costatavano che purtroppo il male diagnosticato non era quello e così consigliarono di portarmi all'Ospedale San Giovanni di Torino, centro tumori, trattandosi appunto di questo terribile ed inguaribile male.

Le prime cure colà effettuate a base di uranio servirono a poco. Dopo una permanenza di circa un mese, potei ritornare a casa, ma senza miglioramento. Perciò fu deciso di ricondurre a Torino; ma la risposta dei medici del San Giovanni fu questa: è inguaribile. Si pensò allora di riportarmi all'Ospedale di Mondovì: così almeno sarei stata a casa. Fu là che quando mi collocarono in una camera a parte senza speranza alcuna di guarigione, mia figlia si ricordò del venerabile Don Michele Rua e lo pregò vivamente perchè mi guarisse. Ed ecco che a poco a poco mi sono ripresa ed oggi, sebbene non sia più quella di una volta, tuttavia posso attendere alle faccende domestiche.

Non so se questo miracolo — così lo definisco non solo io, ma anche i medici — potrà servire per la beatificazione di Don Rua: se posso essere utile a questo scopo, sono disposta a documentare tutto.

Mondovì Altipiano (Cuneo)

PONZO ANNA VED. GALLO

Durante la novena ottiene due grazie

Mio fratello, ex combattente e reduce di guerra, all'età di 38 anni era ancora senza occupazione fissa perchè ogni sua domanda

veniva respinta. Per di più l'estate scorsa si ammalò gravemente di ernia al disco e di sciatica ad una gamba. Il poveretto giaceva a letto senza potersi muovere e tra atroci spasimi.

Essendo molto devota del venerabile Don Michele Rua, lo pregai io, invitai le Figlie di Maria Ausiliatrice a fare una novena in suo onore e feci ingerire all'infermo una reliquia del Venerabile.

Al termine del sesto giorno i dolori scomparvero e il fratello migliorò decisamente. A novena terminata, mentre eravamo già riconoscenti per la guarigione ottenuta, venne una chiamata dal Comune per un posto fisso di lavoro.

Commosi, rendiamo gloria a Dio e ringraziamo di cuore il venerabile primo Successore di Don Bosco.

Roma

CONCETTA GIOVANNOLI

Maria Ferrari (Brescia) da tre anni aveva iniziato le pratiche per la pensione e le conduceva ormai con fatica e poca speranza. Recentemente ha chiesto la grazia per intercessione di Don Rua e subito è stata esaudita.

Lucia Torre ringrazia il venerabile Don Rua per la guarigione da artrosi.

Emanuela Corsi (San Severo - Foggia) rende noto che implorando l'intercessione del venerabile Don Rua ottenne la guarigione della cognata.

Zaira Gatti (Torino) pregò Don Rua di intercedere presso l'Ausiliatrice per la guarigione dal male a una gamba, che tanto l'aveva fatta soffrire, e fu esaudita.

Coniugi Aurelia e Romolo Zanobi (La Spezia) fecero un fervorosa novena a Don Rua e ottennero la guarigione di uno di loro; perciò inviano offerta per la beatificazione del Venerabile.

Giulio Ferrara (Pieve di Sacco - Padova) ottenne dal venerabile Don Rua la guarigione della signora da un disturbo che tanto la affliggeva e preoccupava.

Annunziata Anelli (Lodi - Milano) rende pubblica la sua profonda gratitudine a Don Rua, che la guarì da un dolore che la tormentava da tanti mesi.



DON PIETRO TIRONE

Nella vita di questo benemerito figlio di Don Bosco si possono distinguere tre periodi: nel primo svolge attività di pioniere nella fondazione dell'Opera Salesiana nell'Europa Orientale; nel secondo lavora al fianco del Successore di Don Bosco quale Catechista Generale dei Salesiani; nel terzo periodo, l'ultimo decennio della sua vita, incarna la figura dell'uomo dolorante e orante.

Nato a Calliano (Asti) il 21 luglio 1875, a 12 anni entrò nell'Oratorio di Valdocco, vivente San Giovanni Bosco. Nel 1891 emise i voti perpetui nelle mani del Venerabile Don Rua e a 22 anni e otto mesi era già Sacerdote.

Il suo primo campo di lavoro fu Lombriasco (Torino), dove affluivano giovani polacchi, desiderosi di seguire gli esempi del servo di Dio principe Don Augusto Czartoryski. Nel 1900, a soli 25 anni di età, fu eletto Direttore della casa e, due anni dopo, anche maestro dei novizi. I rapidi progressi nella difficile lingua polacca e soprattutto la sua prudenza e tatto indussero il venerabile Don Rua a inviarlo come direttore e maestro dei novizi in Polonia.

Nell'Europa Orientale allora c'era un'unica Ispettoria Salesiana, detta Austro-Ungarica. A dirigerla nel 1911 fu scelto Don Tirone, che risiedeva in Polonia, nella casa di Oswiecim, donde governava le case dell'Austria, dell'Ungheria, della Jugoslavia, della Polonia, della Slovacchia e della Croazia.

La prima guerra mondiale fu per quei Salesiani la prova del fuoco: essi rimasero completamente tagliati fuori dal centro della Congregazione. Chi soffersse di più fu l'Ispettore Don Tirone, che si trovò solo, lontano dai superiori, senza consiglio, senza conforto. Il futuro Card. Hlond, il 6 novembre 1918, scrivendo a Don Albera, diceva dell'Ispettore: «Poveretto! ha avuto da fare in questi anni di guerra!... Ma compì

l'opera sua a perfezione, da contentar tutti e da poter essere lui contento dello spirito che regna nelle case a lui affidate».

Cessate le ostilità, egli ottenne dal Rettor Maggiore Don Albera che fosse divisa in due quella eccezionale Ispettoria, che andava dal Baltico all'Adriatico. Don Tirone rimase a capo dell'Ispettoria Polacco-Jugoslava e Don Augusto Hlond resse quella Tedesco-Ungarica.

Il talento di governo dei due Ispettori portò in soli sei anni il numero delle case da 12 a 51. Dopo una guerra che aveva seminato tante rovine, fu un vero prodigio, che indusse il Servo di Dio Don Rinaldi a chiamare Don Tirone a Torino come vice Catechista Generale, accanto al venerando Don Giulio Barberis, al quale succedette nel 1927.

Il secondo periodo della sua vita, che durò 25 anni, fu più calmo ma non meno laborioso. Ne è indice questo semplice elenco di date e di cifre. Nel 1931-32 visitò come rappresentante del Rettor Maggiore l'intero Brasile, da S. Paolo a Rio de Janeiro, al Mato Grosso, all'Amazzonia, superando le difficoltà e i gravi disagi dei viaggi di allora. Nel '33 percorse tutta l'Italia meridionale; alla fine del '34, il Belgio; nei primi mesi del '35, il Centro America e le Antille; dal novembre del '35 alla fine del '36, le Ispettorie Argentine di Cordoba e Buenos Aires e il Cile. Nel '37 visita l'Ispettoria Orientale, passando da Istanbul ad Alessandria, a Betlemme, a Teheran. Nell'ottobre di quest'anno eccolo in Austria, Cecoslovacchia, Lituania e Germania. Ritorna in quelle nazioni nel '38 e nel '39, quando è sorpreso dalla mobilitazione generale.

Mentre ferve la guerra, nel '42, Don Tirone torna a confortare i confratelli della Jugoslavia e percorre le case di formazione d'Italia. Dal '43 al '45, a Roma con Don Candela assiste il Prefetto Generale Don Berruti nel governo della parte della Congregazione staccata da Torino.

Appena terminata la guerra, eccolo percorrere di nuovo l'Europa Orientale per confortare i confratelli fin dove era possibile arrivare. Fu in quel viaggio che avvenne un disastro automobilistico, nel quale trovò la morte l'Ispettore e Don Tirone ebbe varie ferite gravi.

Il terzo periodo della sua vita (1952-1962) fu un decennio di sofferenze. «Una delle caratteristiche indimenticabili di Don Tirone — scrive il Rettor Maggiore — è stata la pazienza esemplare con cui ha portato le sue infermità, mentre i dolori artrici, l'insufficienza cardiaca e altri incomodi fisici mettevano alla prova ad ogni passo la sua virtù». Si spense santamente nell'Istituto Rebaudengo in Torino il 4 febbraio scorso.

Don Pietro Tirone, sotto una scorza in apparenza ruvida, ebbe un cuore di padre per tutti, ma specialmente per i più bisognosi, per i più difettosi, per i colpevoli. «Era difensore nato di tutti», afferma il suo successore Don Giovanni Antal, già suo segretario. Questa paternità congiunta con una grande prudenza e con una indiscussa, assoluta fedeltà a Don Bosco, ha fatto di Don Tirone un salesiano degno della seconda generazione, formata alla scuola dei primi discepoli di Don Bosco, e un superiore la cui memoria resterà in benedizione.

SUA EM. IL CARDINALE GAETANO CICOGNANI

Vescovo Suburbicario di Frascati, Prefetto della S. Congregazione dei Riti, † a Roma a 81 anni.

Nato a Brisighella, diocesi di Faenza, nel 1881, fu ordinato sacerdote nel 1904 e inviato a Roma a perfezionarsi negli studi. L'intelligenza aperta e le doti non comuni del giovane sacerdote gli aprirono la via a progressive ascensioni fino al 1925, quando fu consacrato Vescovo e inviato Nunzio Apostolico in Bolivia. Di là passò alla Nunziatura di Lima (Perù), di Vienna (Austria) e di Madrid (Spagna). Qui rimase 15 anni, fino a quando Pio XII, nel 1953, lo elevava all'onore della Porpora e nominava Prefetto della S. Congregazione dei Riti. Nel Concistoro Segreto del 14 dicembre 1959, il regnante Pontefice Giovanni XXIII eleggeva il Card. Gaetano Cicognani Vescovo di Frascati, la storica sede suburbicaria, che fu già occupata dal primo Cardinale Salesiano Giovanni Cagliero.

L'illustre e compianto Porporato, in ogni periodo della sua vita, ma soprattutto come Nunzio Apostolico in Bolivia, nel Perù, in Austria e nella Spagna, amò Don Bosco e i suoi figli con quella esuberanza schietta, spontanea, caratteristica della sua gente di Romagna. L'ultima prova della sua paterna benevolenza per la Famiglia Salesiana la diede nel recente viaggio, — l'ultimo della sua vita — che fece quale rappresentante del Santo Padre a Barcellona, per le feste della consacrazione del Tempio Nazionale del Tibidabo.

S. EM. IL CARD. TEODOSIO CLEMENTE DE GOUVEIA

Arcivescovo di Lourenço Marques (Mozambico).

Era nato nel 1889 a São Jorge, nell'isola di Madera. Studiò filosofia a Parigi, teologia e diritto canonico alla Pontificia Università Gregoriana di Roma, scienze sociali a Bergamo e a Lovanio. Tornato a Roma nel 1929, diresse il Collegio Portoghese fino al 1930, quando fu consacrato Vescovo con la carica di Prelato del Mozambico, Apostolo e missionario nell'anima, in soli cinque anni Mons. De Gouveia diede a quella Prelatura tale incremento di opere religiose e sociali che nel 1941 veniva eretta a Provincia Ecclesiastica con Sede Metropolitana a Lourenço Marques. Altro simbolo eloquente delle felici condizioni religiose del Mozambico fu la creazione a Cardinale del suo primo Arcivescovo Metropolita, avvenuta il 18 febbraio 1946.

Il compianto Card. De Gouveia si mostrò pieno di entusiasmo per i Salesiani fin dagli anni in cui li conobbe a Roma, giovane studente alla Gregoriana. E quando gli fu affidata la responsabilità pastorale del Mozambico e ne vide le necessità morali, insistette per averli e fu felice quando, nel 1952 e nel 1955, poté loro affidare due importanti opere per l'educazione della gioventù.

Salesiani defunti:

Giunge improvvisa la dolorosa notizia della morte di S. E. Mons. Giuseppe Domitrovitch, Prelato di Humaità (Brasile). Di lui diremo in altro numero.

Sac. Luigi Galli † a S. Francisco (Stati Uniti) a 76 anni.

Coad. Felice Verboven † Elisabethville (Katanga) a 73 anni.

Coad. Marcello Franco † a Torino-Valsalice a 74 anni.

Coad. Anastasio Castillo † a Granada (Nicaragua) a 69 anni.

Coad. Gaspare Mestre † a Barcellona-Sarrià a 73 anni. Formato alla scuola dei primi Salesiani e specialmente del servo di Dio Don Rinaldi, fu modello insuperabile di virtù e di osservanza religiosa durante tutto il mezzo secolo nel quale a Barcellona-Sarrià diresse la scuola salesiana del legno e di scultura, di fama nazionale.

La sua abilità tecnica e didattica portò quella scuola professionale a tale perfezione da meritare di essere scelta per l'arredamento artistico della sala del trono del palazzo reale di Barcellona e per il restauro di antichissime opere d'arte di altari celebri (*retablos*) nella Spagna e nell'America Latina. La scuola di scultura di questo abilissimo maestro ebbe i più ambiti premi collettivi e individuali in ogni ramo dell'arte del legno e in tutti gli stili. Gli architetti firmavano senza esitare i progetti quando portavano la firma del maestro salesiano della Scuola di Sarrià.

Altra insigne benemerita di questo figlio di Don Bosco fu lo spirito eroico di carità fraterna con cui, durante la terribile persecuzione scatenata dagli anarco-comunisti dal 1936 al 1939, egli si dedicò a salvare le vite dei suoi confratelli, facilitandone la fuga attraverso la frontiera, con grave rischio della propria vita giacché, scoperta la sua attività, la polizia rossa lo ricercava affannosamente, mettendo persino una taglia sulla sua persona; ma Dio lo strappò dalle mani dei suoi nemici, conservando alla Congregazione una vita che si rivelò preziosissima per la ricostruzione successiva alle barbare distruzioni dei rossi. Infatti quando poté far ritorno alla sua Scuola, tutto trovato distrutto, anche i preziosi modelli che tanti anni di studio e di fatiche gli erano costati. Ma egli si mise subito all'opera senza inutili lamenti e in breve riorganizzò il lavoro in mezzo alle rovine, ricostruendo gli altari e i tabernacoli di tante chiese distrutte e collaborando col direttore Don Bellido, attuale membro del Capitolo Superiore, alla ricostruzione di quella importantissima casa, oggi più fiorente di prima.

In riconoscimento dei suoi meriti il Governo lo nominò Cavaliere del lavoro; ma il degno figlio di Don Bosco si confortava meditando la promessa del Padre: «pane, lavoro, Paradiso».

Cooperatori defunti

Mons. Raffaele Terrini † a Maggiore (Novara) a 90 anni. Fu il Rettore del «Collegio Manzoni» di Borgomanero. Ottenne dai Superiori che fossero inviati i Salesiani a interessarsi della gioventù. Al primo Direttore Don Tacca consegnò l'incipiente Collegio, che fu in seguito trasportato in sede più ampia, nell'attuale Istituto Don Bosco, realizzato nel 1927. Don Terrini amò Don Bosco, la sua opera e il suo sistema educativo. Ai Salesiani fu largo di consiglio e di aiuto. Non mancava di intervenire, specie in questi ultimi anni, alle nostre feste. È spirato come un venerando patriarca all'età di 90 anni, col conforto dei Sacramenti e della Benedizione di Maria Ausiliatrice, impartita dal Direttore dei Salesiani.

Mons. Giovanni Oglietti † a Moncrivello (Vc.) a 77 anni. Parroco per 38 anni a Moncrivello, fu eminentemente uomo di preghiera: primo al mattino a salutare Gesù Eucaristico, ultimo alla sera a dargli la buona notte. Curò con zelo tutte le organizzazioni cattoliche. Ebbe delicatezze paternerne per i malati, i sofferenti, i poveri, ai quali elargì tutti i frutti dei suoi risparmi. Lavorò molto anche nel campo sociale per migliorare le condizioni della sua popolazione dimorante in zona collinare.

Era Decurione dei Cooperatori e si gloriava di appartenere alla Terza Famiglia Salesiana, felice tutte le volte che poteva portare splendore alle nostre feste e dare sviluppo all'opera di Don Bosco nella sua Parrocchia. Un altare a S. G. Bosco nella parrocchia attesta la divozione che ebbe per il nostro Santo.

Sac. Mario Falcier † a Treviso a 75 anni.

Dal 1916 al 1955, quando dovette ritirarsi per ragioni di salute, riunì periodicamente in casa sua, a Treviso, i Co-

peratori, di cui fu prima Decurione e poi Direttore Diocesano. Come Vicedirettore del Patronato San Nicolò di Treviso, Direttore Spirituale dell'Istituto Turazza, Direttore del Patronato San Nicolò, Insegnante nel Seminario Diocesano, Catechista nelle Scuole pubbliche, spese tutta la sua vita sacerdotale tra i giovani, dai quali era stimato, amato, seguito. Nella sua azione educativa si ispirò sempre all'insegnamento di Don Bosco, di cui fu devotissimo e di cui propagò costantemente la devozione.

Secondo Cerrato † Chieri (Torino) il 2-11-1962.

Uomo e cristiano di stampo antico, visse con schietta coerenza la sua lunga vita. Reputò suo onore e fortuna essere tra i primi frequentatori del locale Oratorio salesiano e di aver avuto tutti i componenti della sua famiglia cresciuti secondo lo spirito di Don Bosco, santamente orgoglioso di avere un figlio sacerdote.

Giacomo Carminati † a Nese (Bergamo) a 70 anni.

Galantuomo anche nel pieno senso cristiano e indefesso lavoratore, allevò buona e numerosa famiglia. Di tempera forte e di carattere indomito, guidò con fermezza i suoi dieci figli sulla via del dovere, dell'onestà, della pratica cristiana. Come padre di tre Salesiani, gli fu assegnata dal Rettor Maggiore la medaglia d'oro.

Dott. Edoardo Bianco † a Vallemosso (Vc.) a 87 anni. Era il decano dei medici biellesi. Esercizio la sua professione a Camandona. Per lui non c'era distinzione tra il malato possidente e l'indigente. Egli vedeva in tutti il fratello sofferente e ne curava il male, aiutandolo anche a provvedere le medicine se occorreva. Seguendo un nobilissimo ideale di carità, attuò letteralmente la massima evangelica della destra che agisce senza che lo sappia la sinistra. Per questo la sua memoria è in benedizione.

Per le Opere Salesiane ebbe sempre un grande attaccamento e amore; raccontava spesso gentili episodi di bontà del venerabile Don Rua e seguiva gli sviluppi della nostra Famiglia con l'interesse del più affezionato Cooperatore.

Giovanni Bosotti † a Nerviano (Milano) a 80 anni. Ebbe una fede viva e comunicativa, che manifestava nelle opere e diffondeva attorno a sé con una eloquenza tutta propria, imparata alla scuola della Dottrina Cristiana, che frequentò assiduamente e insegnò egli stesso in parrocchia con grande profitto per lunghi anni. Le sue devozioni preferite furono il santo Rosario recitato ogni giorno e la SS. Eucaristia, che riceveva spesso e devotamente visitava o raggiungeva dal suo posto di lavoratore con la giaculatoria preferita: «Viva Gesù in me e in tutti i Tabernacoli del mondo!». Così educò gli otto figli, e quando il Signore chiamò alla vita religiosa l'una dopo l'altra le quattro figlie (di cui due Figlie di Maria Ausiliatrice e due Figlie della Presentazione di Maria SS.) crebbe il suo impegno di vita cristiana e di abbandono alla Divina Provvidenza.

Leggeva con particolare interesse il *Bollettino Salesiano* e lo passava agli amici perché conoscessero e amassero l'Opera di Don Bosco. Pochi giorni prima della sua fine, alla figlia Suor Anna F. M. A. disse: «Non preoccuparti per me anche se dovessero dirti che sono morto improvvisamente. Non ho nulla che mi pesi sulla coscienza, perché ho sempre cercato di vivere in grazia di Dio».

Albertina Sismondi Berruti † a Torino a 87 anni. Sorella del nostro Prefetto Generale, il compianto Don Pietro Berruti, esercitò un vero apostolato nella Libreria S. Cuore con la diffusione della buona stampa, delle immagini e oggetti religiosi e soprattutto propagando la devozione al S. Cuore di Gesù. La sua carità si estese a tutti i bisognosi, ma in modo particolare alle anime consacrate a Dio, tra le quali predilesse le monache di clausura, che beneficiò specialmente nel difficile periodo della guerra e nel più duro dopoguerra.

Tra le sue benemeritenze, non ultima quella di aver favorito la vocazione salesiana del fratello Pietro. Ne fa fede la testimonianza del defunto Prefetto Generale: «La mia vocazione alla vita salesiana si può dire che la devo, come prima idea, ad una copertina: quella del *Bollettino Salesiano*. C'era la cupola di Maria Ausiliatrice e due scene che mi attiravano tanto: da una parte alcuni missionari salesiani evangelizzavano un gruppo di selvaggi; dall'altra le Figlie di M. A. circondate da povere indietie. I miei primi sogni missionari si sono intessuti su quella copertina... Ma chi coltivò con pazienza la mia vocazione fu la sorella Albertina, di 10 anni più anziana di me. Un giorno le confidai che Fratello Benedetto mi aveva chiesto se mi sarei fatto volentieri "Fratello" delle Scuole Cristiane. Io avevo risposto che non mi sarebbe dispiaciuto. «E perché non ti fai salesiano? — domandò la sorella — se ti fai salesiano, potrai diventare missionario come questi che vedi sul *Bollettino Salesiano*». L'idea mi piacque...». Il Signore si era servito di questa buona sorella per donare alla nostra Famiglia una delle vocazioni più belle.

Maria Biolo, Zelatrice salesiana † a Caselle (To.). Fu un modello di vita cristiana, per semplicità, pietà e carità. Passava molte ore del giorno in preghiera per il bene spirituale della parrocchia, specialmente delle Associazioni cattoliche. Divotissima di Maria Ausiliatrice e di Don Bosco, era felice quando poteva far giungere a Torino le offerte che i numerosi Cooperatori e lettori del nostro *Bollettino* le consegnavano.

Romilda Luigia Boccassino † a Torino a 87 anni. Madre esemplare, seppe pure guadagnarsi la stima e l'affetto di quanti la conobbero, che ammirando le sue rare doti ed elette virtù, ricorrevano a lei per consiglio e conforto nelle vicende della vita. Lavorò indefessamente finché le forze glielo permisero. Colpita da grave infermità, seppe dare mirabili esempi di perfetta conformità alla santa volontà di Dio, sforzandosi di celare le proprie sofferenze per non addolorare maggiormente i suoi cari.

Emma Quilici in Coselli † a Lucca a 70 anni.

Donna umile e madre cristiana, seppe educare i figli all'onestà e serietà della vita. Fervida Cooperatrice salesiana, considerava una grazia l'aver un figlio sacerdote e parroco, ex allievo salesiano. La sua rapida fine destò larghissimo rimpianto in tutti per la stima e benevolenza di cui era circondata.

Elettra Spagni ved. Casali † a Reggio Emilia a 78 anni. Illetterata, schiva di esigenze personali, governò con saggezza la numerosa famiglia, benedetta da Dio con la vocazione sacerdotale d'uno dei figli. Coltivò in modo particolare la devozione a Don Bosco ed all'Ausiliatrice, di cui volle l'effigie accanto al capezzale, meritando di spirare sotto lo sguardo materno della Vergine.

Teresa Lombardi ved. Leidi † a Spinetta Marengo (Alessandria) a 83 anni.

Mamma umile e generosa, ebbe 9 figli, per i quali sempre lavorò e si sacrificò con generosità e spirito cristiano. Ebbe il conforto di vederne uno insignito della dignità sacerdotale.

Diomira Gregori Brunori † a Roma il 24-1-1962.

Esempio di tutte le virtù familiari, condusse una vita che si può riassumere in tre parole: bontà, pace, carità. Sopportò con grande fede le atroci sofferenze causate da alcune piaghe e si spense nel giorno 24, sacro all'Ausiliatrice.

Altri Cooperatori defunti

Argiolas Felice - Avataneo Luigi - Baccarini Marianna - Bertero Lorenzo - Bellazzi Giuseppina - Benvenuto Don Pietro - Bertagna Teol. Don Domenico - Bertagnolli Arcangelo - Bertoldo Angelina - Bertolissio Rosa - Bianchi Anselmina - Bosotti Giovanni - Busato Angela - Brun Diletta - Brunetta Erminia - Brusa Emma - Cagnoni Chiara - Capra Corinna v. Ravetti - Casone Angela - Castagno Luigi - Cella Filomena - Cocchi Maria - Colombo Carlo - Coppini Omero - Correnti Rosaria - Falcione Oreste - Fiozzi Don Giovanni - Ciaretto Margherita - Golo Carlo - Grillo Bartolomeo - Gusmini Lucia - Jacopetti Teresa - Indemini Francesco - Luzzi Davide - Manca Antonietta - Marchese Richetta Maggiorini - Marin Teresa - Monti Nucci Livia - Origlia Rinaldo - Paragona Don Giulio - Perinelli Vittorio - Piccione Giuseppina - Psaila Don Carmelo - Quarra Clotilde - Ramondini Maria - Ronconi Rampon Valentina - Scarpetta Orsola - Serratori Giacomo - Tartara Adele - Tedaldi Valentina - Vezzoli Francesco - Zuccato Giuseppe.

L'ISTITUTO SALESIANO PER LE MISSIONI

con sede in TORINO, eretto in Ente Morale con Decreto 12 gennaio 1924, n. 22, può legalmente ricevere *Legati ed Eredità*. Ad evitare possibili contestazioni si consigliano le seguenti formule:

Se trattasi d'un Legato: «... lascio all'Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino a titolo di legato la somma di Lire ... (oppure) l'immobile sito in...».

Se trattasi, invece, di nominare erede di ogni sostanza l'Istituto, la formula potrebbe esser questa:

«...Annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale l'Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino, lasciando ad esso quanto mi appartiene a qualsiasi titolo.»
(luogo e data) (firma per esteso)



CROCIATA Missionaria

TOTALE MINIMO PER BORSA L. 50.000

per cominciare una Borsa occorre un minimo di Lire 10.000

Borse da completare

Borsa Rinaldi Don Filippo, Servo di Dio, a cura di Bianchin Giacinta (Vicenza) - 1° versamento 10.000; Vianello Luigi 2000 - Tot. L. 12.000.

Borsa Rinaldi Don Filippo, Servo di Dio, in memoria e suffragio della mamma Brustio Maria, a cura di C. I. (Vercelli) - L. 15.000.

Borsa Rua Don Michele, venerabile, a cura di Fornasier Giuseppe (Padova) - 1° vers. L. 10.000

Borsa Rinaldi Don Filippo, Servo di Dio, a cura di Ezechiele Br. p. g. r. (Milano) - Giovanna Guzzetti 6000 - Tot. L. 45.000.

Borsa Santa Rita da Cascia, a cura di Bataroli Costanza. - Protti Giuseppina 3500 - Tot. L. 44.373.

Borsa San Giuseppe, a cura di Macchia Petrino Felicina (Asti) - 1° vers. L. 12.000.

Borsa San Giovanni Bosco, per la protezione del figlio Giovanni, a cura di Pastore Raffaella (Messina) - L. 29.000.

Borsa San Domenico Savio, per borsa antiblasfema, a cura di G. B. (Torino) - Rinaldi Renata 2000; Rocchi Giorgio 1000 - Tot. L. 40.000.

Borsa San Domenico Savio, proteggi mio nipote e tutti i miei alunni, a cura di Emma Demateis (Aosta) - Tot. L. 25.000.

Borsa San Giovanni Bosco, a cura di Erminia Scaramastra (Roma) - 1° vers. L. 35.000.

Borsa S. Angela Merici, per la formazione di un Missionario (Cuneo) - 1° vers. L. 40.000.

Borsa S. Gabriele dell'Addolorata, 15.730; in suffragio di Tarfoglio Paolina 15.000 - Tot. L. 30.730.

Borsa S. Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, proteggete la mia famiglia e p. g. r., a cura di F. A. - L. 20.000.

Borsa S. Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, datemi la salute, a cura di Zonato Luigia (Verona) - 1° vers. L. 25.000.

Borsa S. Maria Ausiliatrice, S. G. Bosco, S. D. Savio, Venerabile Don Michele Rua e Don Filippo Rinaldi (Torino) a cura di Angela Bertagno. 1° vers. L. 20.000.

Borsa S. D. Savio, proteggi, a cura di Rita Bosco (Torino) - Tot. L. 20.000.

Borsa S. D. Savio, proteggi la nostra nipotina, a cura di Cuicchi Traiano (Ancona) - Tot. L. 20.000.

Borsa S. Gemma Galgani, manda santi Salesiani Coadiutori nei laboratori, a cura di Fantin Maria (Cuneo) 1° vers. L. 25.000.

Borsa Sacerdote missionario, prega per la famiglia di Furlan Ida (Venezia) - 1° vers. L. 15.000.

Borsa S. Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice e Don Bosco, aiutate me e i miei cari e concedete la grazia sospirata, a cura di Elvira F. (Torino) - L. 45.000.

Borsa S. Giovanni Bosco, in ringraziamento, a cura di Gadda A. - Gussoni (Varese) - 1° vers. L. 10.000.

Borsa S. Domenico Savio, a cura della famiglia Federico e Rita Gatti (Asti) - 1° vers. L. 20.000

Borsa S. Nicola, a cura di N. N. Grassi Esterina 10.000 - Tot. L. 46.500.

Borsa S. Giovanni Bosco educatore, a cura di Michele Limone - Provv. agli Studi (Alessandria) - 1° vers. L. 10.000.

Borsa S. Giovanni Bosco e S. Domenico Savio, siate generosi di grazie per gli offerenti, a cura di Pia Lesmini (Svizzera) L. 37.087.

Borsa Savio Domenico Santo, a cura del Parroco Cocco Francesco (Sassari) - Spada Varoli 3000 - Tot. L. 45.000.

Borsa S. Cuore, Maria Ausiliatrice e Don Bosco, a cura di Giuseppina Mezzadri (Piacenza) - 1° vers. L. 25.000.

Borsa S. G. Bosco e Don Filippo Rinaldi, Servo di Dio, a cura di Melchio Anita ved. Barbetti (Cuneo) - L. 30.000.

Borsa S. Domenico Savio, a cura dei coniugi Marocco, riconoscenti per la nascita di Rosangela (Torino) - 1° vers. L. 25.000. (continua)

Borse complete

Borsa Casetta Don Giovanni, in suffragio e in memoria dello zelante Missionario, a cura di Don Gay Teofilo (Asti) - L. 50.000.

Borsa Piccagli Don Aurelio, a cura di un ex allievo (Savona) - L. 50.000.

Borsa Ramezzana Don Ernesto, a cura di un ex allievo (Savona) - L. 50.000.

Borsa Gesù, salva anime, a cura di B. E. (Torino) - L. 50.000.

Borsa Vergine Ausiliatrice e S. G. Bosco, assistetemi ed aiutatemi Voi, a cura di Luigi Caprile (Napoli) - L. 50.000.

Borsa Vergine Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in suffragio della sorella Gios Giulia Sciacca, a cura di Maria Sciacca (Palermo) - L. 55.000.

Borsa S. Cuore di Gesù, M. Ausiliatrice, S. G. Bosco e Don F. Rinaldi, proteggete la nostra famiglia, a cura dei coniugi Zavarese (Napoli) - Tot. L. 55.000.

Borsa Perché i Santi fortificano le energie mie e dei miei ammalati, a cura di Milanese Giuseppe (Torino) - L. 50.000.

Borsa Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, a suffragio dei cari defunti (Bergamo) - L. 50.000.

Borsa Maria Ausiliatrice e anime sante del purgatorio, a cura dei coniugi Lughezzani Cornelio-Regnotto Emilia (Verona) - L. 50.000.

Borsa Maria Ausiliatrice, per la conversione di un'anima a me vicina, a cura di S. L. (Milano) - L. 50.000.

Borsa Madonna di Fatima, benediteci, proteggeteci e pregate per noi, a cura di Gilda Fugazza (Piacenza) - L. 50.000.

Borsa Manione Don Secondo, a cura di Tommaso Zerbino (Casale Monf.) - L. 50.000.

Borsa A S. Domenico Savio, in ringraziamento e invocando sempre la sua protezione per mio nipote, a cura di N. N. (Como) - L. 50.000.

Borsa Rua Don Michele, Venerabile, per suffragi e a beneficio della erigenda Basilica sul Colle Don Bosco, a cura di Anna Bertone, maestra (Cuneo) - L. 50.000.

Borsa Curino Pietro, in suffragio e memoria, a cura dei coniugi Maria e Alberto Besozzi (Varese) - L. 70.000.

Borsa Beretti Imene p. g. r. (Roma), a cura del marito avv. Agostino - L. 50.000.

Borsa Pro tardive vocazioni sacerdotali, a cura di Domenico Gerbaldo (Torino) - L. 50.000.

Borsa S. Giovanni Bosco p. g. r., e in suffragio del marito Giovanni, a cura di N. N. (Piacenza) - L. 50.000.

Borsa S. Giovanni Bosco e Santi salesiani, in suffragio dei genitori e defunti parenti, a cura di Argenterì Mignolli Mercede (Torino) - L. 50.000. (continua)



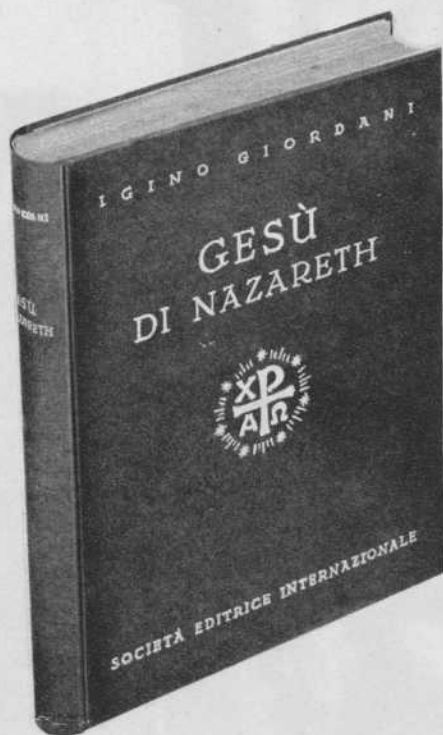
▲ San Paolo (Brasile) - Cooperatrici salesiane alla giornata ispettoriale di studio e di preghiera.

◀ Beppu (Giappone) - Cooperatori e Cooperatrici dopo la prima Conferenza annuale. La bianca barba del missionario frena il dinamismo di un... futuro cooperatore.

▼ Montedoro (Caltanissetta) - Benedizione della nuova bandiera del Centro Cooperatori Salesiani.



Edizioni d'arte



IGINO GIORDANI

GESÙ DI NAZARETH

Magnifico volume in-4, pagine 502 illustrate con 30 tavole fuori testo in rotocalco e 8 tavole a colori riprodotte da capolavori della pittura italiana e con oltre 200 disegni originali a 4 colori dei pittori Luciano Bartoli e Orfeo Toppi, legatura in piena tela con titoli in oro e custodia cartonata L. 18000

per ordinazioni rivolgersi alla

**SOCIETÀ EDITRICE
INTERNAZIONALE**

Corso Regina Margherita, 178 - Torino
c. c. p. 2/171

BOLLETTINO SALESIANO

PERIODICO QUINDICINALE DELLE OPERE E MISSIONI DI SAN GIOVANNI BOSCO

Direzione: via Maria Ausiliatrice, 32 - Torino - Telefono 48-41-17

Al 1° del mese: per i Cooperatori e le Cooperatrici Salesiane

Al 15 del mese: per i Dirigenti della Pia Unione

Si invia gratuitamente. Spedizione in abbonamento postale. Gruppo 2°

★

Facciamo noto ai benemeriti Cooperatori e alle benemerite Cooperatrici che le Opere Salesiane hanno il C. C. Postale con il numero 2-1355 (Torino) sotto la denominazione: *Direzione Generale Opere di Don Bosco - Torino 712*

Ognuno può valersene con risparmio di spesa, nell'invviare le proprie offerte, ricorrendo all'ufficio postale locale per il modulo relativo

★

IMPORTANTE - Per correzioni d'indirizzo si prega d'invviare anche l'indirizzo vecchio. Si ringraziano i Sig. Agenti postali che respingono, con le notificazioni d'uso, i Bollettini non recapitati.